

Rassegna del 14/10/2013

CONFCOMMERCIO WEB

ilgiornale.it	0 Senza tagli alle imposte l'Italia non può ripartire»	...	1
---------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8 Tasse sulla casa, si cambia - Meno tasse solo per chi assume Service tax, l'ipotesi 3 per mille	Bagnoli Roberto	3
Corriere della Sera	8 I paletti di Bruxelles sul 3% Ma investimenti più flessibili	Offeddu Luigi	6
Repubblica	6 Tagli alla sanità Regioni in rivolta - La rivolta delle Regioni contro i tagli alla sanità. "Basta con questo scempio"	Amato Rosaria	7
Stampa	5 Intervista a Dario Franceschini - "Senza tagli niente sgravi" - "Senza tagli di spesa, impossibili gli sgravi a famiglie e imprese"	Bertini Carlo	10
Messaggero	2 Tre miliardi per ridurre le tasse in busta paga	Franzese Giusy	12
Repubblica	6 Intervista a Susanna Camusso - Camusso: "Troppi pochi i soldi per detassare il lavoro prendiamoli da Bot e rendite"	Mania Roberto	14
Sole 24 Ore	5 Pensioni, nella manovra «anticipi» e assegni d'oro - Anticipo e pensioni d'oro nel menu della manovra	Colombo Davide	15
Sole 24 Ore	3 Società pubbliche senza freni: crescono ancora posti e spese - Società pubbliche, corsa senza freni	Cherchi Antonello	17
Repubblica Affari&Finanza	1 Debiti con le imprese: lo Stato paga piano dall'Anas all'Ance la lunga lista d'attesa - Da Anas all'Ance, ecco le aziende in attesa dei pagamenti statali	Mania Roberto	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	8 Il manifesto per il paese che tifa la ripresa	Di Vico Dario	22
Sole 24 Ore	1 L'analisi - Ora serve una svolta - Serve una svolta orientata alla crescita	Cerretelli Adriana	23

SETTORI

Sole 24 Ore - Norme e Tributi	6 Stop al redditometro sui ricavi	Acierno Rosanna	24
Sole 24 Ore - L'esperto risponde	4 Novità fiscali - I principali provvedimenti e i chiarimenti al 4 ottobre	...	25

ASSOCIAZIONI

Corriere delle Comunicazioni	11 Assintel: dieci step per fare la nuova IT - Dieci trend per la «Nuova IT»	Ottonelli Lina	27
------------------------------	--	----------------	----

Condividi:



Commenti:

10

"Senza tagli alle imposte l'Italia non può ripartire"

Il presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli: "Il governo ha fatto l'errore di non bloccare l'aumento Iva, ora trovi il coraggio di cambiare marcia con la riforma fiscale"

Antonio Signorini - Dom, 13/10/2013 - 07:50



Roma - Carlo Sangalli, presidente di **CONFCOMMERCIO**, ancora segnali negativi dall'economia. Cosa non ha funzionato?

«Non riusciamo a crescere. L'economia arretra o ristagna. Il peggio è arrivato negli ultimi tempi quando, schiavi delle circostanze, abbiamo iniziato a percorrere la strada dell'incremento profondo e costante della pressione fiscale».

Aparole tutti vogliono cambiare marcia...

«Ma bisogna farlo sul serio e subito. Il 2014 è l'anno decisivo per capire se il nostro Paese è sui binari del declino inarrestabile o se vuole correre sui binari dell'alta velocità».

Bisogna partire dal fisco?

«Quella fiscale è la madre di tutte le riforme. Bisogna ridurre le tasse e semplificare un barocco sistema di pagamenti e adempimenti. Se non si riparte da questo punto, che è la precondizione per fare qualsiasi altro ragionamento, il nostro Paese è destinato a sopravvivere, a costo di crescenti sacrifici, con incrementi di Pil risibili».

Possibile farlo in queste condizioni politiche?

«Il governo Letta, la cui maggioranza è stata certificata con il voto di fiducia deve, con determinazione e coraggio, trovare quelle risorse per creare un fisco amico delle imprese e dei lavoratori. Innanzitutto, ci aspettiamo che, dopo l'errore di non aver bloccato l'aumento dell'Iva, trovi un colpo di reni per indicare tempi e modi per compiere questo passo».

Con quali risorse?

«La nostra proposta è andare avanti con la spending review e la lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione, avanti con la dismissione di patrimonio pubblico, in primis immobiliare, avanti con il federalismo e la lotta all'evasione».

Dal vostro punto di vista la riduzione del costo del lavoro è una priorità?

«Si parla di un futuro taglio del cuneo fiscale, ma intanto una settimana fa il cuneo fiscale è aumentato, perché è aumentata l'aliquota standard dell'Iva. E l'Iva è il grande cuneo fiscale che riduce il ricavo per i venditori e accresce i prezzi per i compratori».

Con la legge di stabilità l'Iva sarà sicuramente oggetto di una rimodulazione delle aliquote. Il mondo del commercio vede con preoccupazione questa riforma?

«Si corre un grave pericolo che va scongiurato: rimodulazione non può voler dire incremento del gettito e cioè incremento della pressione fiscale. Al contempo, si rimette in discussione la prima rata dell'Imu e non si è deciso sulla seconda e attendiamo con ansia e preoccupazione la sistemazione delle imposte sugli immobili con la service tax».

Tornando alla riduzione del cuneo fiscale, quali rischi vede?

«Si parla di ridurre le imposte sul lavoro, ma di quale lavoro si tratta? Del lavoro dipendente e dei pensionati. Ma perché? E l'equità orizzontale? Redditi uguali percepiti in condizioni uguali dovrebbero essere tassati nella medesima misura. Invece attraverso un oscuro sistema di detrazioni l'Irpef verrà abbassata solo su pensionati e lavoratori dipendenti. Anche gli autonomi e gli imprenditori sono lavoratori e a tantissimi di loro rischia di non andare alcun beneficio. A nostro avviso bisogna restituire potere d'acquisto attraverso la riduzione delle aliquote Irpef per tutti i redditi e compensare gli

Info e Login



login



registrazione



edicola

Annunci Google

Editoriali

Le mani nelle nostre tasche
di **Alessandro Sallusti**

Altro che Stato liberale.
Pare che adesso ci tocchi
pagare anche i debiti di
Alitalia



Cucù

Spezzatino di misfatti della settimana

di **Marcello Veneziani**

Cosa sarebbe accaduto se
Priebke si fosse rifiutato di
compiere l'eccidio?



L'opinione

incapienti con un bonus. Così potremo accedere a maggiori redditi e maggiori consumi e quindi toccare con mano un po' dell'agognata crescita economica che da tanto, troppo tempo attendiamo».



Tag: imposte pressione fiscale Carlo Sangalli

ANNUNCI GOOGLE

ALTRI ARTICOLI

COMMENTI

bezzecca

Dom, 13/10/2013 - 09:42

Il PD si sa che è il partito delle tasse ma il PDL che fa ? Oltre a lotte per il potere interne al partito dovrebbe iniziare a dire dove tagliare la spesa pubblica per ridurre le tasse .

m.m.f

Dom, 13/10/2013 - 10:39

L'unica manovra seria che si può fare in questo paese, manovra già attuata da molti, in atto da altrettanti, è chiudere tutto e delocalizzare all'estero. Qui se mai potranno cambiare le cose ci vorranno troppi anni e nel durante le possibilità di fallire, di dover chiudere di non trovare un impiego sono certe. Il paese è di fatto sul orlo del fallimento, sta in piedi solo per la pressione fiscale non sostenibile. Quando a breve o meglio a brevissimo verranno a mancare le entrate dovrà per forza cambiare. Ma ci vorranno troppi anni. Quindi il trasferirsi all'estero è l'unica soluzione che piaccia o no.



Memphis35

Dom, 13/10/2013 - 11:15

Già. Peccato che all'orizzonte si profili una nuova tassa. Quella destinata a finanziare il pattugliamento aeronavale del nostro premier boy-scout.

unosolo

Dom, 13/10/2013 - 11:40

ci sono passati prima il Prodi poi il Monti ed ora il Letta , ancora non hanno capito che remano contro la crescita , l'aumento delle imposte ferma i consumi o almeno li rallenta e parecchio , poi aggiungiamoci l'aumento della IVA ed ecco che gli investitori neanche al motor di Bologna si presentano , l'ITALIA si dimostra nazione ostile ai consumi , abbiamo di fatto rallentato il mercato automobilistico , traino ampio per dare soldi allo stato cosa ci vuole per far vivere la realtà ai vertici ? ci vuole una persona che fermi i loro stipendi e li faccia scendere nella reale condizione di sopravvivenza del popolo che paga anche i loro stipendi oltre le dovute tasse anche le addizionali. basta.

alejob

Dom, 13/10/2013 - 11:54

Le imposte non potranno diminuire anzi aumenteranno, come aumenteranno i cosiddetti "PROFUGHI VOLONTARI" che varranno a vivere nel nostro paese , qualcuno li deve pur mantenere.

alejob

Service tax: l'ipotesi di un prelievo del 3 per mille per sostituire l'Imu. Sgravi a chi assume

Tasse sulla casa, si cambia

Verrà allentato il patto di stabilità per i Comuni virtuosi

Cambia il regime per le tasse sulla casa. Legge di Stabilità, la volata finale è sulla Service tax, che da gennaio sostituirà Imu e Tarsi. Il nodo è l'aliquota massima che dovrebbe essere del 3 per mille o 30 centesimi di euro al metro quadro. L'impegno, già indicato nel decreto che abolisce la prima rata dell'Imu, è che la somma delle imposte tra patrimonio, servizi e rifiuti, non superi l'attuale tetto dell'Imu cioè 7,6 per mille per le prime case e 10,6 per le altre. Sgravi a chi assume. E per i Comuni virtuosi il patto di stabilità verrà alleggerito.

ALLE PAGINE 8 E 9 R. Bagnoli

Di Vico, Galluzzo, Offeddu, Tamburello

Meno tasse solo per chi assume Service tax, l'ipotesi 3 per mille

I tecnici studiano la quarta aliquota Iva al 7%, norma per difendere il suolo



Il tweet

Sopra il tweet del premier Enrico Letta sulla legge di Stabilità

ROMA — Per la legge di Stabilità, che il Consiglio dei ministri approverà domani, il rush finale è sulla Service tax che da gennaio sostituirà Imu e Tarsi. Il nodo è l'aliquota massima che secondo anticipazioni dovrebbe essere del 3 per mille o 30 centesimi di euro al metro quadro. L'impegno della maggioranza, già indicato nel decreto che abolisce la prima rata dell'Imu, è che la somma delle imposte tra patrimonio, servizi e rifiuti, non superi l'attuale tetto massimo dell'Imu cioè 7,6 per mille per le prime case e 10,6 per le altre. Altro punto importante da definire in queste ore è la struttura del cuneo fiscale (il cuore della manovra) a favore delle aziende: secondo indiscrezioni non dovrebbe essere a pioggia per tutte ma solo per quelle che investono o assumono. Poi c'è l'ipotesi di una nuova aliquota Iva al 7%, possibili tagli drastici alla sanità e un dise-

gno di legge di accompagnamento sul consumo dei suoli.

Anche ieri è continuata la rumba delle voci sui contenuti della legge di Stabilità, facendo irritare il premier Enrico Letta. In attesa che la struttura finale prenda forma, si parla di una manovra sul 2014 da 12-15 miliardi. Al momento viene ipotizzato un taglio del cuneo fiscale a favore di imprese e lavoratori per 5 miliardi nel 2014 e altrettanti nel biennio successivo. Per evitare la frantumazione mensile probabile che per i dipendenti ci sia un unico intervento nella busta paga di aprile per un totale medio di circa 200-250 euro per redditi fino a 55 mila euro l'anno lordi. Per le imprese (2,5 miliardi) ci dovrebbero essere riduzioni Ires e Irap solo per quelle virtuose cioè che investono o assumono.

Il tanto contestato aumento dal 21 al 22% dell'Iva (che porta l'Italia

ai vertici della classifica di Euro-landia) potrebbe rientrare nell'ambito di una rivisitazione delle attuali tre aliquote (4, 10 e 22%) con la creazione di una quarta al 7% nella quale far confluire alcuni beni al 4 e al 10%. Sul fronte lavoro ci sarà, oltre al finanziamento della cassa integrazione normale e in deroga, un rafforzamento degli ammortizzatori sociali come la nuova Aspi (inderonità di disoccupazione) e una serie di interventi



«cacciavite» per stimolare la crescita economica come la deducibilità del costo del lavoro ai fini Irap, una revisione dei contributi Inail per premiare le aziende più sicure, la possibilità di emettere mini-bond per finanziare le Pmi. Altri capitoli prevedono un allentamento del patto di stabilità interno legando questa possibilità proprio all'arrivo della nuova Service tax i cui proventi andranno tutti in tasca ai Comuni.

Poi ci sono le privatizzazioni degli immobili pubblici e la spending review che tra poco passerà sotto la guida dell'ex chief economist fiscale del Fondo monetario internazionale Carlo Cottarelli. Atteso anche un disegno di legge sul consumo del suolo già varato dal Consiglio dei ministri del 15 giugno ma mai arrivato in Parlamento per le resistenze opposte dalle Regioni. L'obiettivo è dare precedenza alla demolizione e ricostruzione e non alle nuove costruzioni. In questa direzione pure le norme proposte dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e che potrebbero finire in un collegato, a partire dalla possibilità per il Gse (Gestore servizi energetici) di emettere obbligazioni fino a 2 miliardi l'anno da portare a sconto nella bolletta energetica delle aziende.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Cuneo fiscale,

200 euro
in più



Per il taglio al cuneo fiscale — tasse e contributi sul lavoro — il governo potrebbe mettere sul piatto in tutto 5 miliardi. Il taglio al cuneo potrebbe concretizzarsi per i lavoratori dipendenti sotto i 55.000 euro di reddito (dove si azzerano le detrazioni) in 200-300 euro in più in busta paga.

Irap,

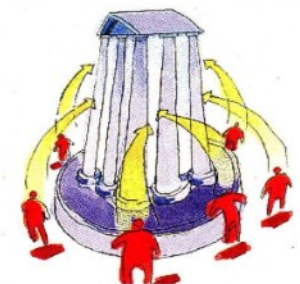
sgravi per
le imprese



Tra le ipotesi sul tavolo c'è il rafforzamento degli sgravi Irap legati al costo del lavoro e alle assunzioni a tempo indeterminato. Sul tavolo ci sarebbero anche nuovi bonus per chi assume giovani svantaggiati da finanziare con i fondi strutturali europei. La disoccupazione, in Italia, viaggia intorno al 12%.

Banche,

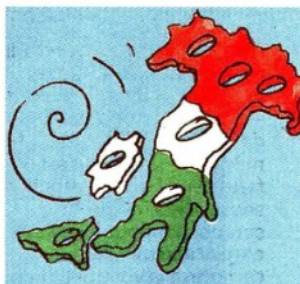
nuove
deduzioni



È possibile che cambi il regime fiscale delle perdite su crediti per le banche. Ad oggi possono essere portate in deduzione dalle tasse in 18 anni, mentre incidono in un solo anno sul bilancio civilistico. Sul tavolo del governo ci sarebbe però l'ipotesi di ridurre a 5 gli anni per esaurire le detrazioni, scaricando dal reddito un quinto delle perdite ogni anno.

Regioni,

scontro
sui tagli



Già si annuncia lo scontro, in particolare con le Regioni perché la manovra finanziaria — che per il solo 2014 dovrebbe valere 12-15 miliardi — dovrebbe essere fatta per i due terzi di tagli alla spesa. E nel mirino ci sarebbero appunto le Regioni, oltre ai vari ministeri, compresa la voce della sanità.

Imu,
il nodo
della rata



Resta in sospeso l'abolizione della seconda rata dell'Imu per le prime case: da individuare le coperture. Inoltre, un'ipotesi di accordo tra Stato e Comuni potrebbe prevedere un minor alleggerimento del conto ai primi cittadini per il passaggio dall'Imu alla Service tax, cercando però di azzerare i tagli ai trasferimenti che stanno adesso pesando.

Service tax,
chi la paga



Per quanto riguarda il capitolo della «Service tax», l'imposta che dovrebbe rimpiazzare l'Imu, si ragiona ancora sulle due componenti: quella patrimoniale e quella di servizio. Vale a dire: come distribuire la tassa tra i proprietari degli immobili e chi ne usufruisce (gli affittuari).

Lavoro,
i fondi
in arrivo



Tra le voci per ridurre il cuneo fiscale il governo sta anche vagliando una revisione dei premi Inail pagati dalle imprese. Non si tratterebbe però di una riduzione, bensì di un riequilibrio. Alcuni fondi, poi, dovrebbero essere destinati al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Nei primi nove mesi dell'anno sono circa 790 milioni le ore autorizzate di cig.

Sprechi,
i conti
sotto la lente



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Una delle misure sul tavolo è poi il contenimento della spesa pubblica, agendo sugli sprechi. Tra gli obiettivi della norma c'è il rispetto, sul lungo periodo, dei parametri di spesa chiesti dall'Europa, come il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo. Su questo versante entra in gioco la *spending review*, vale a dire la revisione della spesa pubblica.

Retroscena Oggi Saccomanni alla riunione dell'Eurogruppo

I paletti di Bruxelles sul 3% Ma investimenti più flessibili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Tornano gli esami di maturità, come al liceo: una specie di prova della verità. Domani, in Italia, il governo presenta il suo disegno di legge di Stabilità, l'ex legge finanziaria, inevitabilmente sotto gli occhi dell'Europa. Accade in tutti i Paesi: ognuno ha le sue paure di bocciatura, le sue speranze, le sue richieste da fare in seguito alla Ue. Nel caso dell'Italia, appena uscita dalla procedura di infrazione per l'eccessivo deficit pubblico, le previsioni disegnano una manovra finanziaria da 10-12 miliardi. Enrico Letta smentisce le tante indiscrezioni circolate finora, ma qualcuno parla ugualmente di una possibile modifica ai patti locali di stabilità, per restituire un po' di fiato ai Comuni più sotto pressione, allentare i loro vincoli di bilancio.

E in prospettiva, si riaffaccia anche l'ipotesi di chiedere alla Ue l'applicazione di una qualche forma di «golden rule»: l'esclusione dal calcolo del deficit pubblico di alcuni investimenti produttivi, di cui la stessa Ue sia beneficiaria e anche cofinanziatrice. Secondo calcoli approssimativi, Roma potrebbe così beneficiare di uno «sconto» pari allo 0,4%-0,5% del Prodotto interno lordo, qualcosa come 8 miliardi da utilizzare solo nel prossimo anno. C'è sempre un oppositore dichiarato, la Germania, che sembra riecheggiare il celebre lamento di Totò: «E io pago...». Ma l'idea continua lo stesso a circolare, e la «golden rule» ha i suoi sostenitori in vari Paesi.

Anche perché la cronaca sta già offrendo qualche esempio di possibile applicazione dell'ipotesi, purtroppo assai cupo: i costi dell'operazione aeronavale di salvataggio dei profughi nel Mediterraneo, secondo il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, potrebbero essere sostenuti dall'Italia ma «contabilizzati fuori dal nostro patto di Stabilità». E anche un piano contro il dissesto idrogeologico nel Nordest, evocato durante le commemora-

zioni delle vittime del Vajont, potrebbe fornire qualche appiglio.

Nel frattempo, oggi a Lussemburgo si riuniscono nell'Eurogruppo i ministri finanziari della zona euro, con Roma rappresentata da Fabrizio Saccomanni, e questo sarà una sorta di pre-esame di maturità. Proprio l'attuale presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, ha disertato l'altro ieri una riunione del Fondo monetario internazionale a Washington: ha dovuto restare all'Aja per seguire la trattativa su una manovra finanziaria da 6 miliardi, tesa a riportare il deficit sotto il limite fissato dalla Ue, il 3% del Pil.

Quanto all'Italia, il suo deficit sta oggi al 3,1%. Sarà arduo negoziare su questo con Bruxelles: le ultime raccomandazioni Ue prevedevano in giugno un deficit italiano al 2,9% per il 2013 e al 2,5% nel 2014 (1,8%, ha promesso invece Roma). Se si sfiora ancora sul deficit, a marzo può tornare la procedura di infrazione: brutta sospensione dalla scuola comune europea, se non proprio la bocciatura. Infine, ci sono altre cose che chiede la Ue: per esempio di «potenziare il quadro giuridico relativo alla repressione della corruzione, i cui costi sono stimati al 4% del Pil»; quella stessa corruzione che rappresenta «una seria preoccupazione e implica costi stimati a circa il 4% del Pil, una severa minaccia al potenziale per la ripresa economica». Per Bruxelles «la legge anticorruzione del novembre 2012 richiede un'azione di completamento e la repressione del fenomeno può essere ulteriormente accentuata» (eufemismi del linguaggio diplomatico Ue, ndr). In tutto ciò, non c'è «golden rule» che tenga, e non basta neppure allentare i vincoli sul deficit: ma la Ue chiede, e non tanto sottovoce, che il nostro concetto di «stabilità e crescita» significhi anche questo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto di Stabilità Ue

La regola

Il limite del 3% del deficit sul Pil è una delle regole decise a livello europeo per un riequilibrio dei conti pubblici dei diversi Stati. In base al patto di Stabilità e crescita, tra i vincoli da rispettare (o su cui convergere) c'è anche un rapporto del 60% tra debito e Prodotto interno lordo.

I bilanci in attivo

Tra i grandi Paesi europei, solo la Germania dovrebbe chiudere il 2013, in base alle stime, con un avanzo di bilancio, corrispondente allo 0,3% del Pil. Il Paese al centro dell'Europa è aiutato dai bassissimi tassi d'interesse sul proprio debito, con un costo di finanziamento decisamente inferiore a quello di tanti altri Stati, tra cui l'Italia.

... e quelli in rosso

Sul versante dei conti pubblici con il segno meno — oltre all'Italia che ha un deficit vicino al 3% del Pil — ci sono per esempio la Francia (-4,2%) e la Spagna (-7,3%). I due Paesi, però, hanno un debito (in rapporto al Pil) più contenuto rispetto all'Italia.



Intervista alla Camusso: troppo pochi i soldi per detassare il lavoro

Tagli alla sanità Regioni in rivolta

ROMA — Le Regioni non ci stanno. Di fronte al programma di tagli alla sanità, per un totale di 3,5 miliardi di euro, che il governo starebbe per varare allo scopo di reperire le risorse per la manovra finanziaria, i governatori insorgono: «Basta con questo scem-

pio». L'esecutivo intanto conferma i 4-5 miliardi di sgravi al cuneo fiscale. Letta impone un freno alle indiscrezioni: «Così si crea solo caos». Per il segretario generale della Cgil sono «troppo pochi i soldi per detassare il lavoro, prendiamoli da Bot e rendite».

AMATO E MANIA A PAGINA 6

La manovra

La rivolta delle Regioni contro i tagli alla sanità “Basta con questo scempio” *Il governo conferma i 4-5 miliardi di sgravi al cuneo fiscale*

**Letta: “Stop alle indiscrezioni, così si crea solo caos”
Domani la legge di stabilità**

ROSARIA AMATO

ROMA — Uno scempio da fermare, una scelta irresponsabile, situazione al limite della sostenibilità. I governatori si schierano contro qualunque ipotesi di nuovi tagli alla sanità, e chiedono un confronto aperto con il governo, visto che finora sono circolate solo indiscrezioni. Indiscrezioni che però sembrano avere fondamento: qualche giorno fa il vicesegretario dell'Economia Stefano Fassina ha dichiarato di non poter escludere che la legge di stabilità preveda nuovi tagli. Si tratta di cifre non trascurabili, secondo quanto filtra dal ministero della sanità: 3,5 miliardi per l'anno prossimo, e una ulteriore riduzione un miliardo e mezzo per il

2015. Una prospettiva che del resto si riflette in parte anche nel Def, che dispone una progressiva riduzione della spesa sanitaria in percentuale al Pil, partendo dal 7,1% attuale fino ad arrivare al 6,7% del 2017.

Il premier Enrico Letta invita però a frenare la girandola di indiscrezioni e contestazioni, aspettando il testo definitivo della legge di stabilità, che verrà presentato domani in Consiglio dei ministri: «Giornali a caccia di indiscrezioni spacciate per fatti sulla legge di stabilità. Invito a leggere testo vero del cdm martedì. Il resto è solo caos», scrive in un tweet. E anche il ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato, intervistato da Massimo Giannini alla “Repubblica delle Idee” a Mestre, conferma la riduzione del cuneo fiscale, ma si mantiene vago sul Fondo Sanitario: «Il cuneo fiscale lo tagliano, spero, di 5 miliardi, distribuiti tra

imprese e lavoratori, il che significa da una parte ridurre il costo del prodotto e dall'altra allargare il mercato interno». E invece, prosegue, «di tagli alla sanità non ne ho mai sentito parlare; è una voce in capo alle Regioni. Mi sembrerebbe una misura inaccettabile perché la sanità incide soprattutto nella parte più debole della popolazione». Posizione analoga a quella del ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, che si è opposta obiettando che con nuovi tagli salterebbe il Patto per la salute.

I governatori sono tutt'altro che rassicurati da queste parziali smentite, però: «Non si può togliere l'Imu a chi ha una casa di lusso a Piazza di Spagna e poi recuperare quei soldi con i tagli alla sanità, eliminando posti letto negli ospedali. Non si può. Se il Pd esiste ancora impedisca questo scempio. — invoca il presidente



della Regione Lazio Nicola Zingaretti — Le Regioni faranno sicuramente la loro parte chiamando l'Italia a mobilitarsi per evitare questa vergognosa ingiustizia». Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi in un messaggio su Facebook si rivolge direttamente al premier: «Non condivido quello che leggo sulla sanità dove pare si stiano preparando altri tagli. Sappi, caro Letta, che sono insostenibili e che io stesso mi batterò contro con tutte le mie forze. E penso che non sarò solo». «Qualcuno stagiocando con il futuro. — denuncia il governatore della Regione Puglia Nichi Vendola — È irresponsabile anche la sola invocazione di ulteriori tagli. E dimostra quanto

sia grave la deriva del governo Letta-Alfano. Penso che non si possano più colpire il welfare, la protezione sociale, i diritti dei cittadini». «Il governo attivi immediatamente un confronto le Regioni. — chiede la presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini, coordinatrice dell'area Sanità della Conferenza delle Regioni — Non è più tollerabile che tecnici e consulenti del governo, nel chiuso delle stanze ministeriali, ipotizzino tagli alla sanità senza porsi prima di tutto il problema delle risposte che la sanità pubblica deve garantire alla salute dei cittadini. La situazione del Fondo sanitario nazionale è ormai al limite della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime e gli obiettivi del governo

	Deficit/ Pil	Interessi/ Pil	Saldo primario/ Pil	Debito/ Pil	Crescita Pil	Consumi famiglie	Investimenti fissi lordi	Occupazione	Disoccupaz.
2013	3,0%	5,4%	2,4%	132,9%	-1,7%	-2,5%	-5,3%	-1,8%	12,2
2014	2,5%	5,3%	2,9%	132,8%	+1,0%	+0,5%	+2,0%	-0,1%	12,4%
2015	1,6%	5,3%	3,7%	129,4%	+1,7%	+1,1%	+3,6%	+0,9%	12,1%

Fonte: Tesoro

Le ipotesi sulla manovra 2014 (legge di stabilità)

Riduzione cuneo fiscale 4

Metà ai lavoratori con detrazioni Irpef
Circa 115 euro in più l'anno per 20 milioni di italiani

Metà alle imprese che assumono e investono

Misure per i Comuni 3

Ammorbidimento patto di stabilità interno per liberare investimenti 1
Trasferimenti per alleggerire la service tax rispetto all'Imu 2

Spese indifferibili 4

Trasporti locali
Ferrovie
5 x 1000
cantieri

Misure per il disagio sociale 0,7

Fondo per i non autosufficienti

Copertura

- Spending review
- Vendita immobili
- Minor spesa interessi
- Sfoltimento incentivi fiscali
- Possibili tagli alla sanità



AL GOVERNO

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

FOTO ANSA

Il governo dovrà approvare la manovra da 12 miliardi entro domani: caccia alle risorse per ridurre il cuneo fiscale

“Senza tagli niente sgravi”

Intervista a Franceschini: chiederemo altri sacrifici allo Stato, non ai Comuni
Amnistia, i ministri a Renzi: sembri Grillo. Il sindaco: il Colle si può criticare

— Dario Franceschini, in un'intervista a La Stampa, assicura che il governo «chiederà altri sacrifici allo Stato, ma non ai Comuni». E aggiunge: «Senza tagli non ci saranno sgravi fiscali». Renzi sull'amnistia: il Colle si può criticare. **Servizi** E L'INTERVISTA

DI Bertini DA PAG. 2 A PAG. 5

“Senza tagli di spesa, impossibili gli sgravi a famiglie e imprese”

Franceschini: “Chiederemo più sacrifici allo Stato che ai Comuni”
E sull'amnistia: “Il governo farà le riforme, alle Camere la decisione”

I CONTI PUBBLICI

«Possiamo lavorare su misure di crescita, e ridurre la tassazione sul lavoro. Ma dovremo trovare contropartite dolorose»

LA POLITICA ECONOMICA

«Abbiamo scelto di fare per la prima volta da anni un intervento senza appesantire il carico fiscale delle famiglie italiane»

INDULTO E AMNISTIA

«Per farle serve a monte un'intesa tra le forze politiche: richiedono la maggioranza dei due terzi su ogni articolo»

LE PRIMARIE DEL PD

«Non vedo rischi scissione. Dopo, i candidati in campo potranno lavorare insieme come abbiamo fatto con Bersani e nel 2009»

IL SINDACO DI FIRENZE

Mi pare che le parole di Renzi su indulto e amnistia riflettano i suoi dubbi: non sono contro il Capo dello Stato. Ha detto che si impegna in un ruolo di stimolo al governo. Le sollecitazioni e le critiche costruttive sono sempre utili

Intervista



CARLO BERTINI
ROMA

Per fare tagli di tasse a imprese e dipendenti servono tagli di spesa corrispondenti: dopo giornate di lavoro con i ministri economici e alla vigilia del giro di boa più delicato per il governo, quello della legge di stabilità, Dario

Franceschini traccia un solco netto e spiega il bivio di fronte al quale si trovano il governo e i partiti. «Arriviamo a questo snodo cruciale alla fine di un percorso durato cinque mesi, nei quali abbiamo restituito 12 miliardi per il 2013-2015 dopo anni in cui i governi erano stati costretti solo a chiedere. E a pochi giorni dall'ultimo decreto con cui siamo rientrati sotto il limite del 3%. Quando mi guardo attorno e vedo il dibattito sui giornali e le richieste di forze politiche e parti sociali ho però l'impressione che non ci sia la consapevolezza di quanta strada ancora vi sia da percorrere prima che la crescita faccia percepire in concreto i risultati».

Tradotto, il governo deve optare tra due leggi finanziarie possibili, la prima «di manutenzione» in cui fare le cose ne-

cessarie senza particolari sacrifici per coprirle, «che possiamo permetterci proprio perché virtuosi, mentre i paesi che hanno sfiorato il 3% stanno predisponendo manovre dolorosissime imposte dall'Europa». La seconda ipotesi invece è una manovra «di crescita» che «nei prossimi tre anni faccia un intervento importante riducendo il peso della tas-



sazione sui lavoratori e sulle imprese. Ma per reperire le risorse necessarie, siano un miliardo o cinque, serviranno tagli di pari misura alla spesa pubblica che, ovviamente non saranno indolori. Cosa inevitabile, dato che abbiamo scelto di fare la prima manovra dopo anni senza alcun prelievo fiscale su cittadini e imprese».

In che settori andrebbero fatti i tagli, sulla sanità?

«Non voglio creare allarmismi in nessun comparto. Questa è la scelta politica delle prossime ore. Anche perché la stagione dei tagli lineari che colpiscono allo stesso modo la difesa e la scuola l'abbiamo lasciata alle spalle. Questa volta dovrà essere più lo Stato a dare in termini di contenimento della spesa, del sistema dei comuni e delle regioni, nei confronti dei quali anzi va allentato il patto di stabilità interno, per consentire di spendere quello che hanno in cassa facendo lavorare le imprese».

Reggerebbero le larghe intese allo shock di una manovra che incida sulla spesa?

«Andrà deciso cosa fare domani al consiglio dei ministri. È evidente che l'ultima parola sarà del Parlamento ma mi piacerebbe un percorso diverso dalle vecchie finanziarie in cui ognuno tendeva ad aggiungere un micro intervento territoriale o settoriale, ma piuttosto concentrato sul tipo di scossa che serve al paese per un 2014 finalmente di crescita».

Si rischia un ingorgo in Parlamento tra la finanziaria e i provvedimenti di amnistia e indulto chiesti da Napolitano?

«No: la legge di stabilità ha tempi obbligati, mentre amnistia e indulto richiedono il percorso imposto dall'articolo 79 della Costituzione che prevede la maggioranza dei due terzi dei componenti sul voto di ogni singolo articolo! Un percorso che per poter iniziare ha bisogno a monte di un'intesa tra le forze politiche».

Domanda spinosa: è d'accordo con Napolitano o con Renzi?

«Napolitano con il suo messaggio ha giustamente messo le Camere di fronte all'evidenza di un drammatico problema: il

sovraffollamento disumano delle carceri e il rischio di violazione e sanzioni europee. Ed ha proposto una serie articolata di possibili soluzioni, tra cui anche l'amnistia e l'indulto. Le Camere dovranno presto discutere il messaggio, in quella sede le forze politiche dovranno esprimere con chiarezza la loro posizione».

E cosa farà il governo in quel frangente?

«Io penso che il tema amnistia e indulto sia pura materia parlamentare proprio per quel tipo di maggioranza che richiedo. E mentre il Parlamento matura un orientamento, credo che il governo possa accelerare su tutte le altre misure indicate nel messaggio da approvare con legge ordinaria e che in particolare potrebbero incidere su quel 40% di detenuti in attesa di sentenza definitiva, che per la nostra Costituzione sono non colpevoli: per esempio, delimitando molto di più i casi in cui per la custodia cautelare è previsto il carcere anziché i domiciliari».

Ma se Renzi frena così, è difficile che il Parlamento maturi questo orientamento. Sbaglia?

«Mi pare che abbia precisato che le sue parole non erano in alcun modo contro il capo dello stato, ma che riflettono i suoi dubbi su una delle misure contenute nel messaggio».

Lei che si ritiene un alfiere della pacificazione nel Pd come vedrebbe un accordo tra Renzi e Cuperlo dopo le primarie per una gestione unitaria del partito come antidoto alla scissione?

«Non vedo in ogni caso rischi di scissione. Anzi penso che primarie vere di competizione non rendano impossibile un lavoro comune dopo tra i candidati in campo: ricordo che così abbiamo fatto Bersani e io dopo le primarie del 2009».

Dall'ottica del governo, come è stato l'esordio della campagna di Renzi, soft o da picconatore?

«Ha detto che già oggi, ma anche dal giorno in cui diventerà segretario, si impegnerà ad un lavoro di stimolo e di sollecitazione nei confronti del governo: ed una sollecitazione e anche una critica costruttiva è sempre utile».

Tre miliardi per ridurre le tasse in busta paga

► Bonus a metà anno per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 55.000 euro. Dubbi sugli incapienti, esclusi i pensionati

PER LE IMPRESE SARANNO POTENZIATE LE DEDUZIONI IRAP E LE AGEVOLAZIONI PER GLI UTILI REINVESTITI CUNEO FISCALE

ROMA L'asticella qualche volta sale e altre scende. Ma di fatto per l'operazione cuneo fiscale nel 2014 il governo non riesce a racimolare più di 5 miliardi di euro, forse si fermerà a 4,5. Saranno comunque i lavoratori dipendenti con stipendi sotto i 55.000 euro lordi l'anno a usufruire dei benefici della riduzione delle tasse. È a loro che si pensa di destinare i due terzi del plafond totale per questa voce, circa tre miliardi di euro. Le imprese, per il momento, si dovranno accontentare della fetta minore. Con una certezza, però: l'operazione riduzione cuneo fiscale continuerà nei prossimi anni. Sicuramente fino al 2016. Il governo ha intenzione di metterlo nero su bianco nella legge di stabilità che varerà domani. Con tanto di cifra corrispondente ad ogni anno (3 miliardi nel 2015, altri 3 nel 2016). Il totale spalmato nel triennio, quindi, potrebbe anche superare quei 10 miliardi chiesti a gran voce da Confindustria e sindacati.

LO STIPENDIO DI GIUGNO

Stando alle tabelle elaborate dal dipartimento finanze del Ministero dell'Economia sulla base delle dichiarazioni dei redditi del 2012, i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 55.000 euro lordi sono quasi 20 milioni. Attraverso il meccanismo delle detrazioni Irpef, la loro busta paga di giugno (o al massimo quella di luglio), sarà più pesante. Di quanto? Molto dipenderà dal-

l'effettiva platea dei beneficiari. Di questi 20 milioni, infatti, quattro sono i cosiddetti lavoratori dipendenti incapienti. Coloro cioè che, guadagnando meno di 8.000 euro l'anno, rientrano nella "no tax area" e quindi non sono tenuti a presentare dichiarazione dei redditi. Saranno tra i beneficiari delle riduzioni delle tasse? E, nel caso, con quale meccanismo? Per ora non ci sono risposte certe. Per il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, la questione nemmeno si dovrebbe porre: «Spalmare cinque miliardi su tutti i lavoratori e tutte le imprese serve a poco: meglio concentrarsi da una parte sugli incapienti e dall'altra sull'Irap e sulla deducibilità degli utili reinvestiti» ha dichiarato qualche giorno fa.

La cifra netta che il lavoratore potrebbe trovare (in un'unica tranche) nella busta paga di metà anno, cambierà a seconda della platea. Se ci rientrano gli incapienti sarà di 150 euro, altrimenti lieviterà fino a 185 euro. Sono esclusi dal beneficio i pensionati: a garantire loro un minimo di sollievo sarà lo sblocco dell'indicizzazione che, secondo quanto promesso dal ministro Giovannini, riguarderà le pensioni fino a sei volte il minimo.

IL MENU' PER LE AZIENDE

Con due miliardi non si possono fare miracoli. Allora meglio "potenziare" alcune misure già in atto, così da moltiplicarne l'effetto. È il caso delle deduzioni Irap legate ai contratti a tempo indeterminato. Su questa voce già la legge di stabilità dello scorso anno (con effetti a partire da gennaio 2014) ha messo un miliardo (le deduzioni partono da 7500 euro annui a dipendente e arrivano a 21.000 euro nel caso di under 35 e donne nelle regioni svantaggiate). Il nuovo provvedimento aumenterà la dote e quindi le deduzioni. Sulla linea

del "potenziamento" anche le agevolazioni per gli utili reinvestiti, e gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Va avanti anche l'ipotesi di ridurre i contributi Inail alle aziende virtuose, aumentando quelli per chi ha un'alta incidentalità.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi

Letta: basta indiscrezioni, è solo caos

Un tweet per cercare di fermare le indiscrezioni sulla legge di stabilità. Lo ha inviato ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta, a due giorni dal Consiglio dei ministri che dovrà occuparsi della manovra finanziaria. Questo il testo: «Giornali a caccia di indiscrezioni spacciate per fatti sulla legge di Stabilità. Invito a leggere testo vero del Cdm martedì. Il resto è solo caos...» Un messaggio che è certo rivolto alla stampa in cerca di notizie, ma anche all'interno del governo per frenare la diffusione di indiscrezioni, talvolta imprecise. Intanto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di ritorno da Washington ha passato gran parte della giornata al dicastero per vedere gli ultimi dossier. Dopo i confronti tecnici tra i vari ministeri oggi è stata una giornata fitta di contatti continui tra il titolare del Tesoro e i colleghi, nonché con lo stesso premier. Domani la rete di confronti si allargherà ai capigruppo, anche se non sarebbe ancora stata fissata una data.



La platea dei beneficiari

Contribuenti con reddito da lavoro
dipendente fino a 55.000 euro l'anno

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Importo medio detrazione
minore di -1.000	10.151	1.380
da -1.000 a 0	1.760	1.360
zero	19	1.560
da 0 a 1.000	848.949	490
da 1.000 a 1.500	298.669	710
da 1.500 a 2.000	276.526	830
da 2.000 a 2.500	260.612	930
da 2.500 a 3.000	247.512	1.020
da 3.000 a 3.500	221.137	1.100
da 3.500 a 4.000	217.500	1.170
da 4.000 a 5.000	421.498	1.250
da 5.000 a 6.000	433.024	1.340
da 6.000 a 7.500	704.790	1.450
da 7.500 a 10.000	1.294.784	1.510
da 10.000 a 12.000	1.051.902	1.470
da 12.000 a 15.000	1.585.132	1.360
da 15.000 a 20.000	3.645.167	1.220
da 20.000 a 26.000	3.864.897	1.080
da 26.000 a 29.000	1.314.202	950
da 29.000 a 35.000	1.690.691	790
da 35.000 a 40.000	683.507	600
da 40.000 a 50.000	704.012	360
da 50.000 a 55.000	206.901	100



dati dalle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2011

IN AULA Il ministro dell'Economia e delle Finanze alla Camera dei Deputati



L'intervista

La numero uno di Cgil boccia l'impostazione che si vuole dare alla legge di Stabilità

Camusso: "Troppi pochi soldi per detassare il lavoro prendiamoli da Bot e rendite"

I redditi finanziari

Bisogna cambiare la politica economica e spostare risorse dai redditi finanziari alle buste paga

Più di 5 miliardi

Sul cuneo fiscale servono ben più dei 5 miliardi previsti. Quella legge non deve ricopiare le precedenti

In mano alle banche

Sui Buoni del Tesoro l'aliquota è ancora al 12,5 per cento. E per il 90% sono in mano alle banche

ROBERTO MANIA

ROMA — Più tasse sui Bot e sulle rendite finanziarie per appesantire la busta paga dei lavoratori dipendenti, dice in questa intervista, Susanna Camusso. Che di fronte alle indiscrezioni sulla prossima manovra commenta: «Se fossero confermate si muoverebbero in continuità con le due precedenti. Invece ci vuole un cambiamento della politica economica».

Visto che con il taglio del cuneo fiscale da 4-5 miliardi si prospetta, per gli italiani che guadagnano fino a 55 mila euro, un aumento in busta paga di poco superiore ai 100 euro l'anno, non sarebbe meglio indirizzare quelle risorse in altre direzioni, per esempio in investimenti produttivi?

«Guardi, io penso che ci voglia un'altra legge di Stabilità. Penso che non si possa continuare a non scegliere avendo poche risorse. Bisogna cambiare politica economica. La ragione della profondità della crisi, con la frantumazione progressiva del nostro sistema produttivo, sta nell'estrema e crescente disuguaglianza sociale che si è prodotta. L'economia resta in affanno, la disoccupazione cresce, gli investimenti sono fermi anche perché la gente non può più consumare».

Cosa bisognerebbe fare?

«Spostare significativamente i pesi, non limitarsi a distribuire ciò che c'è. Così si possono trovare ben più dei 5 miliardi di cui si parla e rendere percepibile la riduzione delle tasse sul lavoro».

Qual è la vostra proposta?

«L'abbiamo illustrata al presidente del Consiglio. Pensiamo che le rendite finanziarie non possano più essere tassate al 20% mentre nel resto dell'Europa il prelievo parte dal 25% in su. Spostiamolo anche noi almeno al 25. Sui Bot si paga ancora il 12,5% mentre nel resto del

mondo siamo al 20. Senza parlare di patrimoniale, che suscita drammi solo ad evocarla, si possono fare queste due operazioni nel segno della redistribuzione».

Mai Bot li comprano i piccoli risparmiatori. Le sembra un'operazione di redistribuzione della ricchezza?

«Il 90% dei Bot è in mano alle banche. Non raccontiamo un mondo che non c'è. Certo ci sono anche i pensionati e i lavoratori che hanno investito in Bot con un prelievo fiscale del 12,5%. E che hanno goduto anche di un aumento del rendimento per effetto indiretto della crescita dello spread. A tutti costoro si può chiedere un contributo».

La solita ricetta: nuove tasse.

«No, non sono nuove tasse. È una diversa distribuzione della tassazione».

Pensa che così si recupererebbero 10 miliardi e più perché il taglio al cuneo fiscale si faccia sentire sulle buste paga?

«Penso che si potrebbe tranquillamente arrivare a quella cifra».

Già con la prossima legge di Stabilità?

«Si può fare un pezzo di strada importante».

Non va bene, dunque, l'impostazione del ministro Saccomanni?

«No. Non si può sempre aspettare, per quanto auspicabile, un cambio di indirizzo delle politiche economiche europee. Ci sono cose di nostra competenza che si possono fare. Quelle che ho indicato appartengono a questa categoria».

Ha parlato delle entrate. Bisognerà pur recuperare qualcosa sul lato della spesa. Si ipotizzano tagli lineari anche sul fronte sanitario. Ha proposte alternative?

«I tagli lineari non vanno bene. La spesa sociale non è tutta uguale. Si deve fare pulizia. Noi abbiamo calcolato che se si facesse un'operazione radicale sui costi standard

applicando i valori di mercato per l'acquisto di beni e servizi, si potrebbero risparmiare circa due miliardi fin dal prossimo anno. E poi vanno tagliate le consulenze che, nonostante gli annunci, continuano a sopravvivere imperterrite. Mi sembra meglio che tagliare i servizi sanitari che incidono sulla qualità della vita delle persone. Anche in questo caso si tratta di cambiare lo schema».

Il ministro Giovannini ha detto che con la legge di Stabilità si farà un primo passo verso il reddito minimo. Favorevole o contraria?

«Sono contraria ai semplici annunci. Sotto la formula del reddito minimo ci si mette qualunque cosa. Sel'intendimento del ministro è quello di sostenere le fasce più povere, ben venga. Ma va fatto con nuove risorse, non tagliando i finanziamenti alla cassa integrazione in deroga che peraltro va rifinanziata».

Dal menù della legge di Stabilità sono uscite le pensioni. Va bene?

«No, ed è grave che non si parli più di esodati. Quelle sono rotture sociali che vanno sanate. Proprio la riforma delle pensioni è una delle cause delle nostre disuguaglianze. Nei collegati alla legge di Stabilità andrà recuperato questo tema. Come quello dei cosiddetti incapienti, cioè con redditi sotto i 9 mila euro annui. Qualcuno nel governo si è accorto che sono cresciuti del 20% tra i lavoratori?».

Ultima domanda: Renzi ha detto che amnistia e indulto rischiano di essere un autogol. Lei che pensa?

«C'è una situazione esplosiva nelle nostre carceri che va affrontata anche con misure straordinarie. Ma per evitare che in pochi anni si ritorni al punto di partenza bisogna rimuovere le cause che hanno prodotto questa condizione: ad esempio leggi sbagliate come la Bossi-Fini-Maroni sul reato di clandestinità e la Giovanardi sulla droga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure previdenziali della legge di Stabilità 2014

Pensioni, nella manovra «anticipi» e assegni d'oro

■ Accesso alla pensione anticipato di due-tre anni per i lavoratori rimasti senza impiego e senza ammortizzatori, con successivi micro-prelievi sull'assegno e limiti al cumulo tra reddito da pensione e da lavoro nella Pa. Sono due degli interventi in campo previdenziale che do-

vrebbero arrivare, domani, con la legge di stabilità 2014. Torna l'adeguamento all'inflazione, escluso solo per gli assegni sopra 3 mila euro lordi. Stop, invece, al pensionamento flessibile, troppo costoso per lo Stato.

Servizi ► pagina 5

Verso la legge di stabilità

LE MISURE IN ARRIVO

Anticipo e pensioni d'oro nel menu della manovra

Uscita agevolata per chi perde il lavoro ed è vicino ai requisiti

La partita previdenziale

Sfuma (per ora) l'ipotesi del sistema flessibile ma si annuncia un intervento sui super-assegni

I salvaguardati

Arriva a 140 mila la platea dei lavoratori che si «salvano» dalle nuove regole

Davide Colombo

■ L'anticipo della pensione per i lavoratori a pochi anni dai requisiti per il ritiro e che hanno perso il posto; lo sblocco delle rivalutazioni degli assegni fino a sei volte il minimo; uno stop del cumulo pensione-reddito da lavoro per chi ha un contratto con la Pa, se i due trattamenti insieme superano il tetto fissato per le retribuzioni pubbliche. Sono queste le voci più importanti del "menù previdenziale" che dovrebbe essere servito con la legge di stabilità 2014, domani al vaglio del Consiglio dei ministri. Un'offerta che si potrebbe completare con misure altrettanto importanti e attese. Come quelle per gli esodati, con la gestione delle risorse stanziata per le salvaguardie tramite il fondo occupazione del ministero del Lavoro. O, ancora, per le casse privatizzate, con una norma di interpretazione autentica della Finanziaria 2007 destinata

a rafforzare le gestioni che hanno applicato il calcolo contributivo pro-rata negli ultimi anni (si veda l'articolo a fianco).

Quello che non ci sarà, perché costerebbe diversi miliardi all'anno e sarebbe incompatibile con l'annunciato taglio del cuneo fiscale, è l'apertura a forme di pensionamento flessibile, con penalizzazioni sugli anni di anticipo rispetto ai requisiti ordinari di accesso. Il ministro Enrico Giovannini si è espresso nettamente su questo punto la settimana scorsa in Parlamento, ma c'è da aspettarsi una pressione forte (soprattutto da una parte del Pd) che chiede questo intervento "in cambio" della concessione fatta sull'Imu per la prima casa.

L'anticipo della pensione

La misura che si annuncia più originale e interessante prevede la possibilità di riconoscere con un anticipo di 2/3 anni la

pensione maturata a soggetti rimasti senza impiego e senza ammortizzatore sociale, con almeno 62 anni di età e 35 di contributi. Una sorta di sussidio di ultima istanza, che potrebbe interessare 10-15 mila ex lavoratori nel 2014. Nuovi pensionati, che poi dovrebbero restituire all'Inps l'anticipo con micro-prelievi sull'assegno, una volta scattati i requisiti ordinari di accesso. Il provvedimento è stato messo a punto anche con una stima del flusso di cassa che si determinerebbe, la cui copertura sarà garantita dall'insieme dei risparmi della legge di stabilità.

Le rivalutazioni

Dal primo gennaio del 2014 partirà l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione dopo il blocco dei due anni precedenti. La rivalutazione agirà sugli importi fino a sei volte il minimo con la progressione prevista fi-

nora: per il 100% dell'assegno fino a tre volte il minimo, 90% sulla parte da tre a cinque volte, del 75% per la fascia eccedente cinque volte il minimo. Per le pensioni oltre i 3.000 euro lordi mensili il blocco rimane e il Governo valuterà nel 2015 che cosa fare. Le ipotesi in campo sono diverse: riducendo al 25% la rivalutazione sullo scaglione che supera la soglia, si avrebbero risparmi per 60 milioni nel 2015 e 120 milioni nel 2016.

Pensioni d'oro e cumulo



Non dovrebbe mancare un intervento sulle pensioni più elevate, usando il tetto alle retribuzioni nel pubblico impiego (300mila euro l'anno lordi, ovvero l'assegno del primo presidente della Cassazione). I pensionati che dovessero avere un reddito da lavoro tramite un contratto con la Pa non potranno cumulare più di quella cifra. Si tratterebbe di una misura più che altro simbolica, ma di chiaro valore solidaristico. Sembra invece fuori portata l'ipotesi di un ricalcolo di tutte le pensioni vigenti con il contributivo pieno, per stabilire una soglia di equilibrio attuariale valido per determinare un eventuale prelievo solidaristico. L'operazione si scontrerebbe anche con la mancanza di dati certi sulle prestazioni pubbliche degli anni precedenti la riforma del '95.

Il nodo esodati

Il ministro Giovannini ha fatto propria la proposta di emendamento del Pd al decreto Imu-Cig per il riconoscimento della salvaguardia anche ai familiari dei disabili che erano in congedo al momento del varo della riforma Fornero e che maturano i requisiti entro il 2015. Si tratta di circa 2.500 persone che saranno salvaguardate e che si aggiungono alle 6.500 già previste dal decreto stesso. Le salvaguardie complessive salgono così a 140mila per una spesa di 10,4 miliardi a fronte dei 93 miliardi di minore spesa generati da qui al 2021, determinati dalle sole nuove soglie di accesso della riforma Fornero. Altri casi potrebbero essere affrontati e risolti in via amministrativa. Nella legge di stabilità o in un suo "collegato" dovrebbe arrivare una norma che garantisce una gestione in continuità di queste risorse, tramite il fondo occupazione del ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

L'ACCESSO ANTICIPATO

Per i lavoratori rimasti senza impiego e senza ammortizzatore sociale, con almeno 62 anni di età e 35 di contributi, potrebbe essere introdotta la possibilità di ottenere la pensione in anticipo di due-tre anni. I potenziali

beneficiari, nel 2014, sarebbero 10-15mila. I nuovi pensionati dovrebbero poi restituire all'Inps l'anticipo, tramite micro-prelievi sull'assegno, una volta che siano scattati i requisiti ordinari di accesso alla pensione

L'ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE

Riparte dal 1° gennaio 2014 l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione, dopo il blocco degli anni 2012-2013. La rivalutazione agirà sugli importi fino a 6 volte il minimo con la progressione

prevista finora (100% dell'assegno fino a 3 volte il minimo, 90% sulla parte da 3 a 5 volte, 75% per la fascia che eccede 5 volte il minimo). Oltre i 3mila euro lordi mensili il blocco rimane

LE PENSIONI D'ORO

I pensionati che dovessero avere un reddito da lavoro tramite un contratto con la Pubblica amministrazione non potranno accumulare complessivamente un importo superiore a 300mila

euro lordi all'anno (la soglia è stata determinata in riferimento al tetto delle retribuzioni nel pubblico impiego, agganciato all'assegno del primo presidente della Cassazione)

I NUOVI SALVAGUARDATI

Arriverà a 140mila lavoratori la platea dei salvaguardati, ovvero di coloro che saranno "risparmiati" dai requisiti di accesso alla pensione stabiliti dalla riforma Monti-Fornero. All'ultima tranche

di 6.500 tutelati dal decreto Imu-Cig, si aggiungono 2.500 familiari di persone disabili che erano in congedo al varo della riforma e che maturano i requisiti entro il 2015

LE CASSE PRIVATE

Nella legge di stabilità o in un DL collegato dovrebbe essere introdotta una norma di interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 763 della Finanziaria 2007, sui bilanci

delle casse previdenziali privatizzate. L'obiettivo della disposizione è consolidare gli sforzi fatti dalle casse negli ultimi anni con l'applicazione del sistema contributivo pro-rata

La fotografia ufficiale delle aziende partecipate: nessun effetto dai continui tentativi di riordino e di tagli

Società pubbliche senza freni: crescono ancora posti e spese

Sono 7.800 (+8% in un anno) - Costo del personale a 15 miliardi

■ La galassia delle società controllate è sempre più vasta: nel 2012 gli enti partecipati dallo Stato o dagli enti locali sono cresciuti dell'8%, raggiungendo quota 7.771. Per gestirli occorrono 19mila amministratori, più migliaia di altri dipendenti, che costano complessivamente 15 miliardi di euro. Nel frattempo, gli annunciati tentativi di chiusura, razionalizzazione, accorpamento e privatizzazione si trascinano di proroga in proroga, senza che niente di quanto promesso accada.

Cherchi, Trovati e Viola ► pagine 2 e 3

Le aziende partecipate

LA MAPPATURA

Società pubbliche, corsa senza freni

Censite quasi 7.800 aziende (+8% in un anno) - Il costo del personale supera i 15 miliardi

La fotografia

Dal database del ministero della Pa i risultati su enti di Stato, Comuni, Regioni e Province

Le poltrone

Nei Cda siedono più di 19mila persone tra presidenti, amministratori e consiglieri

IL CASO

Nell'azienda forestale della Calabria sono impiegati oltre 5.600 addetti con un costo di 162 milioni

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

■ È il quiz di questi giorni: quante sono le società pubbliche? Se lo è chiesto il Parlamento, alle prese con la conversione del decreto 101 sulla pubblica amministrazione, in cui erano contenute anche norme per ricollocare il personale in esubero degli enti controllati da Stato ed enti locali. Quelle disposizioni, alla fine, sono state espunte e saranno ripresentate nella legge di stabilità. Uno dei motivi del ripensamento è proprio l'incertezza - come ha spietato Linda Lanzilotta, senatrice di Scelta civica, partito che più ha spinto per stralciare la norma dal decreto legge - sui confini della galassia delle partecipate.

Una stima della Corte dei conti le contava in 5.300. Invece, sono molte di più: sfiorano

quota 8mila. Per l'esattezza - secondo i calcoli del ministero della Pubblica amministrazione, che può usufruire della propria banca dati Perla Pa - nel 2012 tra società e consorzi si arrivava a 7.771 enti. Un'enormità, dunque, anche rispetto alle previsioni dei giudici contabili. E quel che più stupisce - nonostante gli annunci di tagli e privatizzazioni che si susseguono ormai da anni (si veda il servizio nella pagina precedente) - è che il numero è in crescita. E non di poco, perché dopo tre anni (2009, 2010 e 2011) in cui ci si è tenuti sulla soglia dei 7.100 enti, l'anno scorso l'incremento è stato dell'8 per cento.

Anche a voler tener conto di una percentuale di mancate risposte da parte delle pubbliche amministrazioni - che hanno l'obbligo di comunicare al ministero i dati sulle proprie partecipate, ma quel dovere non è sorretto da alcuna sanzione in caso di inadempimento - la cifra prefigura un universo vastissimo, finora in gran parte inesplorato, in cui c'è il sospetto (che ormai è una certezza) allignino

non pochi sprechi.

Gli altri numeri della costellazione non fanno che confermare tale ipotesi. Si prendano i consigli di amministrazione, dove siedono più di 19mila persone, tra presidenti, amministratori delegati e consiglieri. Anche in questo caso, si è registrato un aumento, seppure di gran lunga più contenuto rispetto a quello degli enti: nel 2012, infatti, nei Cda ci sono state solo cinque poltrone in più.

Ma ciò che più dà la dimensione del fenomeno senza freni delle partecipate è il costo del personale. Finora non si aveva contezza di quanti zeri occorressero per scrivere la cifra relativa a stipendi, gettoni di presenza, indennità, emolumenti vari. Certo, non era difficile ipotizzare che - date le stime del numero degli enti - non bastassero le centinaia di migliaia. Ebbene, si va ben oltre: si superano i 15 miliardi di euro, oltre 14 per pagare le retribuzioni di chi lavora nelle società e poco più di uno per le buste paga degli addetti ai consorzi. Ma la cifra è sicuramente sottosti-



mata, perché in questo caso le pubbliche amministrazioni non hanno un obbligo di comunicare i dati all'archivio ministeriale. Quelle che lo hanno fatto è perché hanno raccolto l'invito di Palazzo Vidoni, che dall'anno scorso ha aggiunto la voce "costi del personale" nel modulo online che le amministrazioni devono compilare e rispedire al ministero.

Non è solo il numero complessivo a lasciare di stucco. Scorrendo i dati sulle spese per il personale ci si imbatte in situazioni che più di una perplessità la destano. Per esempio, l'azienda forestale della Regione Calabria dà lavoro a oltre 5.600 persone, per pagare le quali occorrono oltre 162 milioni di euro l'anno. Nella classifica dei consorzi, i forestali calabresi sono saldamente al primo posto, visto che il Csi (Consorzio per i sistemi informativi) del Piemonte ha a libro paga 1.171 persone, per le quali spende poco più di 66 milioni l'anno. Poco sotto c'è il consorzio milanese di servizi alla persona ex Pio Albergo Trivulzio, con 1.405 addetti e un esborso di quasi 600 milioni.

Le cifre diventano certamente più consistenti se si guarda al versante delle società. E non solo perché tra queste ci sono le grandi partecipate statali - come Eni, Rai, Enav e Anas - dove i numeri del personale sono a quattro o cinque zeri e i relativi costi sfiorano (quando non oltrepassano) il miliardo di euro. Nelle prime cinque società, però, si trova anche l'Atac, l'azienda per la mobilità di Roma, che impiega oltre 11 mila persone e che deve iscrivere in bilancio 550 milioni di costo del lavoro. E sempre nella capitale c'è l'Ama, l'azienda per la raccolta dei rifiuti - anch'essa nei primi posti della classifica delle società - che impiega circa 8 mila addetti, per una spesa di quasi 328 milioni di euro. Forse anche da quelle parti si può trovare una spiegazione alla voragine dei conti capitolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

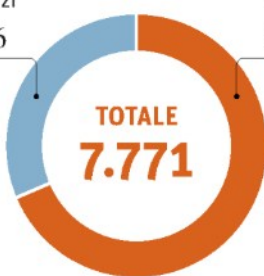
Non si ferma la corsa di enti e cariche

Numero di società pubbliche e di componenti dei Cda (anno 2012)

GLI ENTI

Consorzi
2.436

Società
5.335



GLI AMMINISTRATORI

Consorzi
6.824

Società
12.379

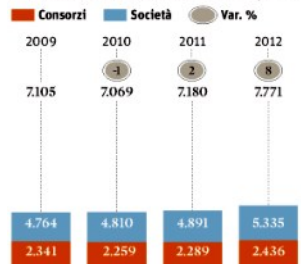


Fonte: ministero Pubblica amministrazione - Banca dati Perla Pa

La galassia

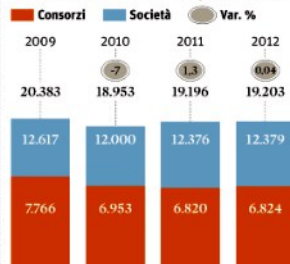
GLI ENTI

L'andamento del numero di consorzi e società pubblici



GLI AMMINISTRATORI

L'andamento del numero di componenti dei Cda



POLTRONE E SOCI

Enti con il maggior numero di consiglieri

CONSORZI	Numero consiglieri
I primi cinque consorzi con il maggior numero di consiglieri	
Acea pinerolese (Pinerolo - Torino)	50
Imbrifero montano dell'Adige (Verona)	46
Ente d'ambito calore irpino (Avellino)	42
Csi (consorzio per i sistemi informativi) Piemonte (Torino)	41
Bacino imbrifero montano del lago di Como e fiumi Brembo e Serio (Bergamo)	40

I SOCI

I primi cinque enti con il maggior numero di soci

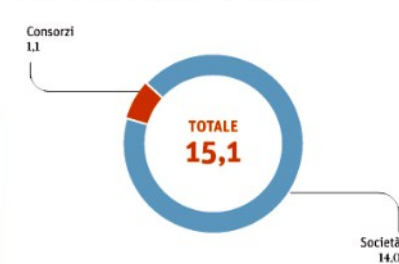
SOCIETÀ	Numero consiglieri
Le prime cinque società con il maggior numero di consiglieri	
Hera Spa (Bologna)	56
Lepida Spa (Bologna)	54
Aimag Spa (Mirandola - Bologna)	46
Metropolitana acque Torino Spa (Torino)	43
Iren Spa (Reggio Emilia)	42

Fonte: Ministero Pubblica amministrazione - Banca dati Perla Pa

Il personale

LA SPESA PUBBLICA

Uscite annue per le retribuzioni (anno 2012) in miliardi



GLI STIPENDI

Enti che hanno le maggiori spese per il personale (in milioni)

CONSORZI	Numero addetti	Costo del personale
Azienda forestale della Regione Calabria (Catanzaro)	5.667	162,9
Csi Piemonte (Torino)	1.171	66,3
Asp (Azienda servizi alla persona) Immes (Istituto milanese Martinitt e Stellini) ed ex Pio Alberto Trivulzio (Milano)	1.405	59,9
Azienda di servizi alla persona "Golgi Redaelli" (Milano)	1.319	49,9
Arssa (agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo Abruzzo) (Avezzano - L'Aquila)	868	36,5
SOCIETÀ		
Eni Spa (capogruppo - Roma)	11.409	1.056
Rai Spa (Roma)	10.196	935,3
Atac Spa (Roma)	11.882	550,7
Enav Spa (Roma)	3.274	391
Anas Spa (Roma)	6.264	376,7

12.379

Debiti con le imprese: lo Stato paga piano dall'Anas all'Ance la lunga lista d'attesa

[IL CASO]

Da Anas all'Ance, ecco le aziende in attesa dei pagamenti statali

ANCORA NON SI SA NEMMENO A QUANTO AMMONTINO IN TOTALE E INTANTO LE AMMINISTRAZIONI STANNO RIALLUNGANDO DI NUOVO I TEMPI: SIAMO A 110 GIORNI OLTRE LA MEDIA UE. IL MECCANISMO PERVERSO PER CUI QUESTE PARTITE NON FANNO CRESCERE IL DEFICIT
Roberto Mania

Quando si trattò di recepire la direttiva europea che fissava a trenta giorni il tempo entro il quale pagare i debiti commerciali, l'Italia - per quanto prima avesse tentato di contrastare il provvedimento con un malcelato pressing a Bruxelles - fu, per una volta, puntuale nel recepirlo. Volevamo sembrare i primi della classe. Ma non l'eravamo e non lo siamo. Siamo, invece, rimasti gli ultimi della classe.

La direttiva è restata sostanzialmente sulla carta, largamente disapplicata. E stiamo - di nuovo - accumulando una montagna di debiti commerciali. Paghiamo in media ancora con quasi 110 giorni in più rispetto agli altri paesi europei. Quello che sta accadendo è paradossale.

Da una parte si è finalmente messo in moto il meccanismo per il pagamento dei crediti arretrati vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione (oltre 90 miliardi, ha stimato la Banca d'Italia); dall'altra Comuni, Province, Regioni e Ministeri continuano a pagare in ritardo i fornitori con un inevitabile "effetto imitativo" a catena sulle transazioni commerciali tra privati, comprimendo per questa via anche i possibili margini di manovra per agganciare la ripresa che prima o poi verrà. Solo qualche giorno fa il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha lanciato un allarme: lo Stato ci deve ancora 850 milioni senza i quali non possiamo saldare le fatture ai nostri fornitori per lavori già eseguiti. È un circolo vizioso. Eppure sono soldi che servono anche al Pil. La sola restituzione dei vecchi debiti darà una mano alla crescita dell'economia per via dei maggiori investimenti attesi e del possibile incremento dei consumi. Limitatamente all'ultima tranche di 7,2 miliardi per il pagamento di debiti pregressi decisa dal governo (in tutto sono circa 47 miliardi per il biennio 2013-2014), infatti, la

nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, stima un impatto positivo sul Pil dello 0,1% per quest'anno e dello 0,3% per il 2014. Non è molto ma nemmeno poco per un'economia che si muove tra stagnazione e recessione da oltre cinque anni.

Prendiamo i lavori pubblici, uno dei settori chiave nell'economia italiana, termometro sensibile per misurare la febbre del nostro sistema. Lì dove, peraltro, è più forte - almeno pari a quello della sanità - l'intreccio tra imprese e pubblica amministrazione, basti solo pensare al sistema degli appalti. Bene, stando all'ultimo rapporto dell'Ance (l'associazione dei costruttori), che è stata incaricata dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani di monitorare l'andamento dei pagamenti, nel primo semestre di quest'anno «è stato raggiunto il più alto livello di ritardi di pagamento nel settore, con un tempo medio di pagamento pari a 235 giorni (+ 50 giorni rispetto ai 185 giorni registrati nel primo semestre del 2010). Inoltre l'88% delle imprese registra ancora ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione». Una *débâcle*. Vale la pena ricordare che la direttiva europea fissa il termine di trenta giorni per il pagamento con la possibilità di sfiorare fino a sessanta giorni con l'accordo tra le parti e con gli interessi di mora fissati al tasso di riferimento della Bce maggiorati dell'8%. Target davvero lunari per gli standard italiani.

Né la pubblica amministrazione è riuscita finora a calcolare, e a comunicare, l'entità complessiva del debito che le sue diverse branche hanno assunto nei confronti delle imprese al 31 dicembre del 2012. Una certificazione, decisamente macchinosa, che sarebbe dovuta arrivare entro il 15 settembre scorso. Così non è stato. In questo caso la lentocrazia dell'apparato burocratico ha prevalso. Secondo il quotidiano Italia Oggi sarebbero stati accertati sola-

mente 5 miliardi degli oltre 90. Questa cifra non è stata né smentita né confermata. Al ministero dell'Economia però non forniscono dati ufficiali e sottolineano come questa volta la macchina si sia davvero messa in moto. Vero, ma di certo c'è un ritardo rilevante nella ricognizione dell'esposizione della P.a. per colpa di un meccanismo complesso e della capacità (o della volontà) delle singole amministrazioni di inserire nella piattaforma telematica condivisa (è operativa solo da aprile) l'ammontare dei debiti contratti. Fatto sta che non si sa ancora (e nel Def, infatti, non c'è alcuna cifra, ovviamente nemmeno per le prossime tranche) quanti siano i miliardi che lo Stato deve ai suoi fornitori. Si sa quanti, fino al 24 settembre (un aggiornamento è previsto proprio in questi giorni), ne sono stati pagati: circa 11 miliardi su un totale di 18 miliardi resi disponibili. Ancora lontanissimi dai 90 stimati dagli uffici della Banca d'Italia. Ma, d'altra parte, le amministrazioni non hanno fretta. I debiti in conto capitale non vanno ad ingrossare il deficit. E questo finisce per dare fiato alle amministrazioni e ad allontanare il "cane da guardia" che sta a Bruxelles. Dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance: «Dobbiamo mettere fine a questa finzione contabile, tutta italiana e ben conosciuta a livello internazionale che permette allo Stato di non contabilizzare nel deficit le somme dovute alle imprese di costruzione. È assurdo che i debiti in conto capitale della pubblica amministrazione siano nascosti in bilancio fino al mo-



mento del pagamento. È come nascondere lo sporco sotto al tappeto, ma non possiamo ingannare nessuno perché l'Europa questo lo sa». E pare che proprio Tajani abbia condiviso le critiche dei costruttori. Bisognerà vedere se nella legge di Stabilità che il governo varerà domani «si spezzerà - come dice Buzzetti - quel meccanismo infernale che per non far fallire lo Stato fa saltare le imprese».

Comunque qualcosa si muove. Ma a macchia di leopardo. Un recente sondaggio condotto dalla Confartigianato tra gli associati evidenzia che quasi il 69% dei piccoli imprenditori sostiene che non sia cambiato nulla dopo il recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti e dopo i provvedimenti per smaltire gli arretrati. Solo il 13,4% dice che le cose invece sono migliorate e c'è addirittura un 18% che rileva un peggiora-

mento.

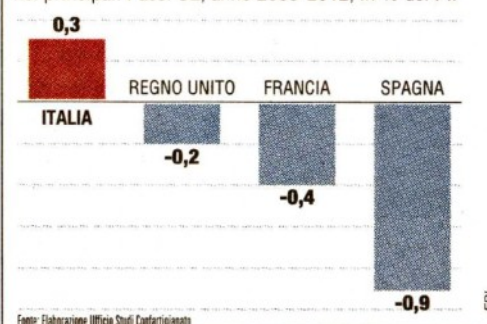
Va detto che gli umori degli imprenditori dipendono molto dall'anzianità del proprio credito, perché questo è il criterio (oggettivamente il più corretto) in base al quale viene pagato il debito. Prima i vecchi creditori, certificati, poi gli altri che, inevitabilmente, tendono ad aumentare perché nel frattempo si formano nuovi debiti. E va da sé che la situazione cambia anche in base al territorio di appartenenza. Procede meglio il nord che il sud, per esempio. E per chi aspetta, le cose non vanno bene, tanto più che - secondo l'Osservatorio della Confartigianato - oltre il 50% dei debiti della pubblica amministrazione verso le piccole imprese è costituito da crediti di modesta entità, sino a 2.000 euro, e soltanto il 3,6% dei crediti è superiore ai 50.000. Chi non riceve il pagamento è costretto, quando può, a finan-

ziarsi presso le banche con un extra costo complessivo che, sempre gli artigiani, calcolano intorno a 2,2 miliardi. Soldi nei fatti sottratti agli investimenti. Ai quali ha dovuto rinunciare quasi la metà dei creditori nel campo delle costruzioni, mentre circa il 36% ha ridotto il numero dei dipendenti, e il 15% ha dilazionato il pagamento delle imposte o dei contributi previdenziali. E poi, quando si sottoscrivono nuovi contratti tra le clausole capestro, nei casi in cui chiaramente non viene indicato il termine dei 30 giorni, c'è quella che prevede la rinuncia da parte dell'imprenditore agli interessi maturati. Anche questa è la vita delle imprese italiane strette nel cappio della mancanza di liquidità dentro la più lunga crisi dal dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA DEI DEBITI

Debiti commerciali delle P. A. per beni e servizi nei principali Paesi UE, anno 2009-2012, in % del Pil



I PAGAMENTI EFFETTUATI

Dati a set. 2013, in milioni di euro

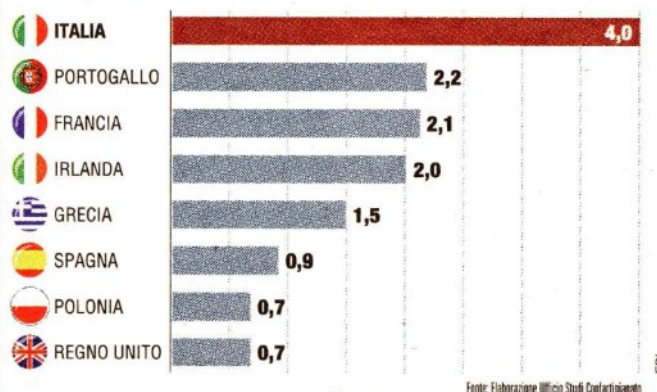
Enti debitori	Risorse stanziati dal D.L. 35/2013	Risorse effettivamente rese disponibili	Pagamenti effettuati
AMMINISTRAZIONI STATALI	3.000	3.000	2.613
DEBITI FUORI BILANCIO DEI MINISTRI	500	500	113
INCREMENTO RIMBORSI FISCALI	2.500	2.500	2.500
REGIONI PROVINCE AUTONOME	10.200	8.301	5.350
ANTICIPAZIONI LIQUIDITÀ	8.000	6.101	5.350
CONCESSIONE SPAZI FINANZIARI	2.200	2.200	-
PROVINCE E COMUNI	6.800	6.606	3.341
ANTICIPAZIONI LIQUIDITÀ	1.800	1.606	1.506
CONCESSIONE SPAZI FINANZIARI	5.000	5.000	1.835
TOTALE IMPORTI	20.000	17.907	11.304
In % delle risorse stanziati	-	90%	57%

Fonte: MEF

Nella tabella qui a fianco, lo stato dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. A fronte di 20 miliardi stanziati per il 2013, ci sono pagamenti autorizzati per poco meno di 18 miliardi, ma poi quelli realmente effettuati sono stati 11,3 miliardi poco più della metà

2012, ANNO RECORD

Debiti commerciali delle P. A. per beni e servizi nei principali Paesi Ue; dati 2012, in % del Pil



Il presidente dell'Ance
Paolo Buzzetti



1



2



3

Qui a lato,
Paolo Buzzetti
(1) presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori; il presidente dell'Anas,
Pietro Ciucci
(2): l'ente vanta 850 milioni di crediti verso lo Stato e ritarda a sua volta i pagamenti ai suoi fornitori; il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni
(3)

La proposta

IL MANIFESTO PER IL PAESE CHE TIFA LA RIPRESA

Antideclino

Dall'export al turismo, l'iniziativa di Realacci, Dardanello e Fortis

di DARIO DI VICO

Nella settimana in cui l'«Economist» dedica la copertina ai governi di tutto il mondo che cercano di transennare (e limitare) la globalizzazione viene lanciato in Italia un manifesto «Oltre la crisi» che nei primi capoversi reca un'affermazione impegnativa: «L'Italia non è una delle vittime della globalizzazione, anzi ha profondamente modificato la sua specializzazione internazionale, modernizzandola e sincronizzandola con le nuove richieste dei mercati». I primi firmatari del manifesto sono Ermete Realacci per la fondazione Symbola, Ferruccio Dardanello per l'Unioncamere e Marco Fortis per la Fondazione Edison e l'obiettivo dichiarato dell'iniziativa è combattere «la retorica dell'Apocalisse» ovvero quel giudizio negativo «infondato e senza appello» sull'Italia che genera «pessimismo e frustrazione nell'opinione pubblica interna» e allontana «gli investitori stranieri». È vero che l'Italia è in crisi profonda e drammatica «ma non è un Paese senza futuro». La tesi del suo irreversibile declino «è molto popolare in patria e all'estero manca però del sostegno dei fatti, fa torto a chi lavora e distoglie dai veri problemi da risolvere».

Ma quali sono i fatti che dimostrano il contrario? Il manifesto si dilun-

ga molto sugli straordinari successi del nostro export e sull'appetibilità turistica dell'Italia. Echeggiando le tesi più volte esposte da Fortis il testo sostiene che abbiamo saputo costruire valore aggiunto nei settori tradizionali del made in Italy (abbi-

gliamento, calzature e mobili) dove eravamo stati dati per spacciati e «abbiamo creato nuove specializzazioni nella meccanica, nei mezzi di trasporto (non auto), nei prodotti innovativi per l'edilizia e nella chimica-farmaceutica». L'export sfata «i luoghi comuni sbandierati dalla propaganda declinista» ma anche il turismo vede aumentare l'afflusso di stranieri. «Siamo la meta preferita per i visitatori da Cina, Giappone e Brasile, siamo alla pari con la Gran Bretagna per la provenienza dagli Stati Uniti e secondi per arrivi da Canada, Sudafrica, Australia e Russia». Non siamo, dunque, una nazione di macerie e cittadini rassegnati — sostengono Realacci e Dardanello — sappiamo competere e abbiamo una grande vocazione nazionale, «la qualità». Sul piano delle proposte il manifesto chiede di ripartire dal «nostro irripetibile ecosistema produttivo» con una politica industriale che faccia perno sulla valorizzazione della manifattura, del turismo, della cultura e dell'agricoltura.

Vedremo che discussione si aprirà attorno al testo e quali firme si aggiungeranno e se decollerà l'idea di un nuovo patriottismo economico. Finora questo termine è stato utilizzato nella ricorrenti querelle sull'italianità delle grandi imprese e nel 2005 proprio sul Corriere Tommaso Padoa-Schioppa diede vita a un ampio dibattito in materia. Il patriottismo di «Oltre la crisi» è differente, guarda non tanto alla nazionalità dei capitali ma riporta in primo piano l'Italia-comunità e contiene un'idea di coesione sociale/nazionale che va al di là della salvaguardia delle tutele sindacali e di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora serve una svolta

L'ANALISI

Serve una svolta orientata alla crescita

di **Adriana Cerretelli**

L'ultimo rapporto della Croce Rossa denuncia un impoverimento dell'Europa senza precedenti da 60 anni. Il tasso di povertà per le categorie sociali più deboli sarebbe aumentato nell'ultimo triennio del 75%. La più pesante crisi dal dopoguerra, i programmi di austerità e riforme attuati senza solidarietà europea all'altezza di una situazione in alcuni paesi drammatica, spiegano questa discesa agli inferi.

Una discesa che per ora non presenta prospettive di ritorno. Almeno a breve.

Naturalmente, quando si allineano le cifre, si scopre che tra esborsi e garanzie le tre maggiori economie dell'eurozona hanno impegnato oltre 800 miliardi nel salvataggio dei paesi periferici. Si potrebbe quindi contestare, dati alla mano, la sensazione diffusa circa la latitanza di solidarietà europea verso i paesi più vulnerabili. Si potrebbe. Ma solo a prima vista.

Gli interventi tardivi spesso hanno aggravato le emergenze prima di provare a contenerle. Le condizioni draconiane imposte per dispensare gli aiuti per ora hanno sortito gli effetti opposti a quelli voluti, aggravando deficit e debiti invece di farli diminuire, complice il crollo della crescita dovuto al troppo rigore a senso unico. Gli interventi dell'Efsf prima e poi dell'Esm hanno infine privilegiato l'obiettivo della stabilizzazione dell'eurozona a qualsiasi costo economico e sociale per i beneficiari dell'assistenza europea. In altre parole, l'unica vera solidarietà concessa è stata quella finanziaria, mirata a far calare gli spread con il Bund tedesco e ad aprire l'accesso ai prestiti altrimenti interdetto sui mercati. Naturalmente tutto questo era vitale per chi rischiava la bancarotta.

Ma la logica dietro tutta l'operazione è stata quella di contenere il contagio senza provvedere al contempo anche alla salute del malato. La stabilizzazione dell'area euro ha fatto cioè premio su quella dei paesi in difficoltà, tutti chiamati a convincersi della

bontà del credo Merkel, secondo il quale la crescita economica altro non è che il premio della virtù. Dunque ciascun paese deve redimersi da solo e soltanto allora potrà pretendere la solidarietà della comunità cui appartiene.

Per questo, e nonostante possa apparire una contraddizione in termini, la pioggia di aiuti ai reprobri continua ad andare di pari passo con l'immutato e irremovibile rifiuto tedesco a qualsiasi mutualizzazione dei rischi, che siano bancari o sovrani. Per questo, a prima vista paradossalmente, il divario Nord-Sud nell'eurozona si è accentuato in cinque anni di crisi invece di alleggerirsi. Per questo è andato perduto lo "spirito di famiglia" e da mesi il consenso popolare all'Europa appare in discesa precipitosa. Per questo si teme che alle elezioni europee del maggio prossimo saranno i partiti estremisti e populistici i vincitori morali, se non materiali, della competizione.

La morale è una sola: la pura solidarietà finanziaria ha salvato l'euro, come si era proposta, ma non la coesione europea, la cui assenza ora ne complica la governance. Come tutti i pompieri, questo tipo di solidarietà si lascia dietro troppa terra bruciata, devastazioni sul piano economico, sociale, occupazionale.

Ma fino a che punto l'approccio è politicamente e democraticamente sostenibile, una volta allontanato l'apice dell'emergenza? Senza un rapido riequilibrio a livello europeo della solidarietà, che in concreto significa più sviluppo, investimenti, formazione, innovazione, lavoro, ben difficilmente, euro o no, l'Europa uscirà indenne dalla crisi. Sarebbe un vero peccato sprecare la solidarietà finanziaria e i costi sostenuti da chi l'ha assicurata. Senza una svolta capace di rimettere in marcia cultura e modello di sviluppo europeo, il rischio però non è solo teorico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ctr. La ricostruzione della situazione complessiva del contribuente ha una finalità diversa rispetto alla rettifica induttiva

Stop al redditometro sui ricavi

L'accertamento sintetico è inutilizzabile per rideterminare i proventi dell'attività

Rosanna Acierno

■ **L'accertamento sintetico** non può essere utilizzato per determinare induttivamente i maggiori ricavi o compensi di un titolare di reddito d'impresa o di lavoro autonomo. A precisarlo è la sentenza 47/05/2013 della Ctr Liguria.

La pronuncia interviene sulla possibile interrelazione tra due diverse metodologie di accertamento (induttivo e il **redditometro**) a cui l'amministrazione finanziaria qualche volta ricorre. In particolare, si tratta di quei casi in cui, nell'ambito di un accertamento per Irpef, Irap e Iva su titolari di ditte individuali, lavoratori autonomi e professionisti, l'ufficio tenta di sostenere la validità del risultato degli **studi di settore** o di ricalcolare i maggiori ricavi/compensi facendo riferimento al tenore di vita e ai beni a disposizione del soggetto controllato.

La decisione dei giudici liguri trae origine proprio da un avviso per Irpef, Iva e Irap relativo all'anno di imposta 2004 ed emesso nei confronti di una contribuente, titolare di ditta individuale con un'attività commerciale. Non ritenendo congruo il reddito dichiarato rispetto al tenore di vita, l'ufficio ha avviato un accertamento di tipo induttivo, determinando maggiori ricavi e maggiore volume d'affari mediante l'applicazione dei coefficienti redditometrici sui beni posseduti dalla signora (un'autovettura e un'abitazione), tenendo altresì conto delle spese sostenute nel 2006 a titolo di incrementi patrimoniali nella misura di un quinto. In seguito al maggior reddito così ottenuto, l'ufficio ha accertato una maggiore Irpef, Irap e Iva.

In questo modo il Fisco aveva determinato maggiori ricavi d'impresa sulla titolare della ditta individuale attraverso la metodologia di accertamento sintetico che, invece, determina il reddito complessivo del

soggetto persona fisica.

L'atto è stato impugnato in Ctp che ha respinto il ricorso. La Ctr Liguria, invece, ha accolto l'appello della contribuente e ha ritenuto non legittimo l'utilizzo congiunto di due diverse metodologie di accertamento. Non è, infatti, possibile determinare maggiori ricavi derivanti dall'attività commerciale svolta da un contribuente in forma individuale mediante l'accertamento redditometrico che consente, invece, la determinazione del maggior reddito complessivo della singola persona fisica.

Non ci sono, dunque, interrelazioni tra l'accertamento che può essere espletato per calcolare i maggiori ricavi o compensi (analitico-induttivo e induttivo) e l'accertamento sintetico (redditometro) che può essere espletato per determinare il maggior reddito della persona fisica. Si tratta, infatti, di metodologie che hanno per oggetto l'individuazione di valori presuntivi diversi.

L'accertamento analitico-induttivo (come, per esempio, quello basato sull'applicazione degli studi di settore) e induttivo puro si propongono di individuare i ricavi o i compensi presunti in relazione all'attività d'impresa o di lavoro autonomo. L'accertamento sintetico (e quindi anche il redditometro) mira a ricostruire il reddito complessivo del contribuente, che può essere formato dagli stessi redditi d'impresa o di lavoro autonomo, ma anche da altre tipologie reddituali, come i redditi diversi, di capitale, eccetera. In sostanza, gli accertamenti induttivi devono essere utilizzati per individuare presuntivamente una componente di una tipologia reddituale, mentre il redditometro si propone di fotografare il reddito complessivo del contribuente, dato dalla somma dei vari redditi conseguibili (tra cui anche i ricavi del reddito d'impresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVITÀ FISCALI

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 4 OTTOBRE



Post-sisma, differimento del bilancio

Adempimenti

Risoluzione agenzia Entrate, 25 settembre 2013, n. 59/E

■ **Sisma di maggio 2012 - Società di capitali danneggiate - Differimento del termine per l'approvazione del bilancio.** La risoluzione

chiarisce la portata applicativa della delibera 31 gennaio 2013 del Consiglio dei ministri, con la quale si è posticipato il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci relativi al 2012 delle società di capitali che hanno subito danni dal sisma del maggio 2012 entro 270 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale.

In particolare, i soggetti che posticipano l'approvazione del bilancio ai sensi di tale delibera devono versare il saldo Ires e Irap e la prima rata di acconto entro il giorno 16 del mese successivo a quello di approvazione del bilancio o, con lo 0,40% in più, entro i 30 giorni successivi.

Pertanto, in caso di un bilancio approvato a settembre 2013, il versamento va effettuato entro il prossimo 16 ottobre (o entro i successivi 30 giorni con lo 0,4% in più).

In assenza di una specifica disposizione, i termini per pagare la seconda rata di acconto restano quelli fissati dall'articolo 17, comma 3, lettera b, del Dpr 435/2001 [CFF 96758] e la scadenza per presentare la dichiarazione dei redditi e quella dell'Irap rimane quella ordinaria.

Infine, con riferimento

ai versamenti dei soci, il differimento dei relativi termini si applica anche al pagamento dei contributi previdenziali dovuti dai soci di Srl non trasparenti, artigiane o commerciali, iscritti negli elenchi Ivs, mentre il versamento delle imposte dovute dai soci va effettuato entro le scadenze ordinarie. Il differimento dei termini per i versamenti opera anche per i soci di società di capitali trasparenti che, in assenza di un bilancio approvato dalla società, non possono conoscere l'ammontare del reddito di propria spettanza, e dei contribuenti che, pur essendo iscritti alle gestioni previdenziali per un'altra attività, sono soci delle società che beneficiano della proroga.

«Il Sole 24 Ore» - 26 settembre 2013

Imposta di registro

Risoluzione agenzia Entrate, 26 settembre 2013, n. 60/E

■ **Annotazioni di avvenuta registrazione - Applicabilità dei tributi speciali.** Chiarimenti sull'applicazione dei tributi speciali, ai sensi del DL 533/1954, in caso di registrazione di atti, presentati in originale o in copia autentica, in particolare pubblicazione di testamenti e contratti di cessione fiduciaria. L'agenzia delle Entrate opera una distinzione tra l'attestato di registrazione, per il quale è dovuta l'applicazione dei tributi speciali secondo le modalità previste dal punto 2), Titolo II, Tabella A allegata al Dpr 648/1972, quale atto di natura essenzialmente dichiarativa contenente i dati identificativi dell'atto registrato e l'annotazione dell'avvenuta registrazione, posta in calce all'atto presentato per la formalità di registrazione in originale, copie ed eventuali allegati, la quale non deve essere soggetta a tributo in quanto attività strumentale al procedimento di registrazione stesso. Tale principio è applicabile alla generalità degli atti. Per quanto riguarda, invece, la registrazione di atti pubblici o scritture private

autenticate dei quali siano depositari notai o pubblici ufficiali, è precisato che, posto quanto disciplinato dall'articolo 36 della legge 340/2000, l'emissione del documento previsto in tale norma, pur avendo una valenza dichiarativa, non corrisponde a un interesse esclusivo e immediato della parte richiedente, né risulta collegato ad alcuna particolare prestazione fornita dal personale amministrativo, né tantomeno presuppone alcuna attività di ricognizione, ricerca, consultazione o estrazione da parte degli Uffici. L'attività di rilascio di tale documento non presenta caratteristiche di procedimento autonomo rispetto alla registrazione ma corrisponde, da un lato, all'adempimento di un dovere giuridico posto a carico dell'amministrazione, dall'altro all'espletamento di una delle fasi del procedimento di registrazione. Pertanto, tale fattispecie non integra il presupposto impositivo ai fini della corresponsione dei diritti di cui al Dpr 648/1972.

«Guida Normativa» - 3 ottobre 2013, n. 183

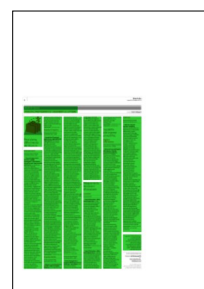
Imposte dirette

Circolare agenzia Entrate, 24 settembre 2013, n. 31/E

■ **Bilancio - Correzione di errori contabili - Effetti sul reddito d'impresa.** La circolare fornisce chiarimenti in merito al trattamento fiscale applicabile nel caso in cui si proceda alla correzione di errori contabili derivanti dalla mancata imputazione di componenti negativi e/o positivi di reddito nell'esercizio di competenza corretto. Infatti, nel caso in cui il contribuente non abbia imputato un componente negativo o positivo nel corretto esercizio di competenza e, in un periodo successivo, abbia contabilizzato in conto economico o nello Stato patrimoniale un componente negativo o positivo per evidenziare l'errore, in sede di dichiarazione dei redditi riferita al periodo d'imposta in cui si registra la correzione dell'errore si dovrà rilevare una variazione in aumento (o in diminuzione) per sterilizzare fiscalmente il

componente transitato a conto economico o non si dovrà operare una variazione in diminuzione (o in aumento) al fine di far concorrere al reddito di esercizio tale componente se imputato a patrimonio netto. Il contribuente che ha corretto, in un periodo successivo, in bilancio un errore contabile derivante dalla mancata contabilizzazione di un componente negativo può presentare, se nei termini, la dichiarazione integrativa per l'annualità in cui è stata omessa l'imputazione. Diversamente, se tale annualità non può più essere corretta, dovrà ricostruire tutti i periodi d'imposta interessati dall'errore, facendo confluire gli effetti di tale ricostruzione nella dichiarazione integrativa ancora presentabile. Possono essere corretti solo gli errori riferibili a periodi d'imposta ancora accertabili al momento della presentazione della dichiarazione integrativa. Infine, nel caso in cui siano rilevati errori consistenti nell'omessa imputazione di elementi positivi, il contribuente deve presentare una dichiarazione integrativa a sfavore entro i termini per l'accertamento. Se la sua presentazione avviene nei termini di cui all'articolo 13 del DLgs 472/1997 [CFF 9476], si applicano le sanzioni ridotte per ravvedimento. Inoltre, nel caso in cui l'annualità in cui il componente positivo è stato omesso produca effetti anche su annualità successive, si devono ricostruire tutte le annualità interessate dall'errore, successive a quella in cui è stata presentata la dichiarazione rettificativa.

«Il Sole 24 Ore» - 25, 26, 27, 29 settembre e 1° ottobre 2013



Risoluzione agenzia Entrate,
25 settembre 2013, n. 58/E

■ **Sisma di maggio 2012 - Erogazioni liberali per la ricerca industriale - Deducibilità.** Sono deducibili dal reddito d'impresa, ai sensi dell'articolo 27 della legge 133/1999 [CFF 5745], le erogazioni liberali effettuate dalle imprese a favore di associazioni di categoria che costituiscono fondi in cui far confluire tali liberalità per sostenere l'attività di ricerca industriale delle imprese con sede operativa nei comuni dei territori colpiti dal sisma del maggio 2012 e, in particolare, nei comuni delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, favorendo il ripristino delle normali condizioni dell'attività produttiva. Al riguardo, le Entrate evidenziano che un'interpretazione volta a comprendere nell'ambito di applicazione del citato articolo 27 della legge 133/1999 anche aiuti indiretti alle popolazioni colpite da eventi calamitosi si giustifica alla luce della ratio della norma riconducibile alla volontà di aiutare le popolazioni colpite da calamità pubbliche. Tale aiuto può, quindi, anche concretizzarsi in contributi alle imprese situate nei territori colpiti da calamità naturali che, con la ripresa della normale attività, contribuiscono al benessere della popolazione residente negli stessi territori.

«Il Sole 24 Ore» - 26 settembre 2013

Adeguamento dei canoni di locazione

Locazioni

Comunicato Istat

■ **Canoni di locazione - Indice Istat di luglio 2013.** L'Istat comunica gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di luglio 2013. La variazione percentuale dell'indice rispetto a luglio 2012 è pari all'1,2%, che, ridotto al 75% ai fini

dell'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (a uso abitativo e non abitativo), corrisponde allo 0,9 per cento. Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 41 del Dl 207/2008, convertito con modifiche dalla legge 14/2009, anche con riferimento ai contratti in corso al 1° marzo 2009, l'adeguamento annuale dei canoni di locazione dei fabbricati non abitativi si applica solo ai contratti aventi durata non superiore a 6 o a 9 anni (articolo 27 della legge 392/1978).

«Gazzetta Ufficiale» - 24 settembre 2013, n. 224

Comunicato Istat

■ **Canoni di locazione - Indice Istat di agosto 2013.** L'Istat ha comunicato gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di agosto 2013. Rispetto ad agosto 2012, la variazione percentuale dell'indice corrisponde all'1,1% che, ridotto al 75% per effettuare l'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (ad uso abitativo e non abitativo), è pari allo 0,82 per cento.

«Gazzetta Ufficiale» - 24 settembre 2013, n. 224

«Il Sole 24 Ore» - 24 settembre 2013

I «paletti» alle imprese prive di Pec

Registro delle imprese

Parere ministero Sviluppo economico,
29 agosto 2013, n. 141955

■ **Atto da iscrivere nel Registro delle imprese - Mancata comunicazione della Pec.** Nel caso in cui il legale rappresentante di un'impresa non abbia comunicato l'indirizzo Pec dell'impresa, come richiesto dalla legge, in occasione del procedimento di iscrizione di un atto notarile, non sussiste l'obbligo in capo al notaio di sostituirsi a tale soggetto per la comunicazione. In tal caso, trascorsi inutilmente i tre mesi di sospensione

di cui all'articolo 16, commi 6 e 6-bis del Dl 185/2008, convertito con modifiche dalla legge 2/2009, l'ufficio competente, laddove la società non abbia comunicato l'indirizzo Pec, deve respingere la domanda di iscrizione dell'atto nel registro delle imprese. Ciò vale per qualsiasi tipo di atto o fatto di cui è chiesta l'iscrizione e il relativo procedimento, dunque, dovrà essere sospeso per il termine di legge fino alla comunicazione dell'indirizzo Pec. Di conseguenza, se tale comunicazione non è effettuata entro il termine di sospensione, la domanda di iscrizione dovrà essere respinta e sarà contestata l'omessa iscrizione dell'atto notarile al legale rappresentante della società o al titolare dell'impresa individuale. Contemporaneamente, l'ufficio del registro delle imprese dovrà avviare la procedura di iscrizione d'ufficio degli atti o dei fatti in questione ex articolo 2190 del Codice civile, inoltrando al rappresentante legale della società, o al titolare dell'impresa individuale, un invito a presentare, entro un congruo termine, l'istanza di iscrizione dell'atto o del fatto "principale", completa dell'indirizzo Pec dell'impresa. Decorso inutilmente anche tale termine, l'ufficio del registro delle imprese sottoporà il fascicolo concernente l'adempimento "principale" al giudice delegato, affinché valuti se sussistono i presupposti per l'iscrizione d'ufficio.

«Il Sole 24 Ore» - 4 settembre 2013

Tobin tax

Decreto ministero Economia e finanze, 16 settembre 2013

■ **Tobin tax - Decreto attuativo - Modifiche.** Il decreto modifica il Dm 20 febbraio 2013, di attuazione dell'articolo 1, commi da 491 a 499 della legge 228/2012 (legge di stabilità

2013), che ha introdotto l'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax). Le modifiche sono entrate in vigore lo scorso 5 ottobre, a eccezione di quelle relative alle obbligazioni e ai titoli di debito, le quali entreranno in vigore il 1° gennaio 2014. Le principali modifiche riguardano l'applicazione della Tobin tax anche al trasferimento della nuda proprietà di azioni e strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti, la definizione del prezzo di acquisto di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi, a seguito di regolamento degli strumenti finanziari quotati e diversi da quelli quotati, nonché la misura dell'aliquota d'imposta per i trasferimenti di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi pari allo 0,2 per cento. Altre novità concernono la verifica, per gli strumenti finanziari derivati, della soglia del 50% del sottostante valore o valore di riferimento per il loro assoggettamento all'imposta, l'esclusione dall'ambito applicativo dell'imposta delle operazioni su obbligazioni e titoli di debito rilevanti in materia di adeguatezza patrimoniale (in base alla normativa Ue e alle discipline prudenziali nazionali) emessi da intermediari vigilati dalla Banca d'Italia o dall'Ivass, e l'assegnazione di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi a fronte di distribuzione di utili e riserve o di restituzione di capitale.

«Gazzetta Ufficiale» - 20 settembre 2013, n. 221

«Il Sole 24 Ore» - 20, 21 settembre

e 4 ottobre 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda: CFF 1 o 2 indicano il numero di codice (ad esempio, 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. 1 imposte indirette o CFF n. 2 imposte dirette, edito dal Sole 24 Ore

L'anticipazione

Assintel: dieci
step per fare
la nuova IT

A PAGINA 11

AssintelReport



Dieci trend per la «Nuova IT»

► I comparti «tradizionali» sono tutti in rosso, mentre crescono **le voci «digitali»** ed è qui che si gioca l'evoluzione dell'intero sistema. **Banche big spender**, mentre crolla la spesa delle piccole imprese



LINA OTTONELLI

LA SPESA IT
A trainare il mercato è il segmento delle medie e grandi imprese utenti che rappresentano il 62% della spesa IT nazionale

«In uno scenario caratterizzato da instabilità economica e politica in Italia e da un lieve miglioramento dell'economia a livello globale, l'Innovazione sembra essere l'unico elemento che possa restituire ottimismo e speranza»: con questo incipit si apre l'**Assintel Report 2013**, che fotografa il mercato IT in Italia con i suoi trend di sviluppo per i prossimi mesi.

Lo scenario IT è in profonda trasformazione, estendendosi a ciò che ormai è divenuta l'economia digitale. Eppure tutto diventa «digitale» oggi, e parlare di digitale serve a poco: i confini sono troppo indefiniti, occorre entrare nel dettaglio per capire cosa sta succedendo. La trasformazione del digitale investe tutta la società (aziende dell'offerta e della domanda, PA, cittadini) con 10 trend significativi: Mobile Internet, Social media, Big Data, l'Internet of Things, Cloud Computing, l'Automazione della conoscenza, Robotica, il 3D Printing, Digital Marketing, E-commerce.

Quello che più ci sembra invasivo è la rivoluzione del Mobile, perché se in Italia ci sono 28 milioni di smartphone, significa che le aziende, i clienti delle

aziende, i clienti dei clienti delle aziende, ed infine i cittadini sono diffusamente connessi e si aspettano che chi si relaziona a loro sia connesso. Non sottovalutiamo le aspettative: questa piccola parola, spesso relegata in un cono d'ombra, costituisce la discriminante fra una strategia di successo ed una fallimentare. Essa viene sempre considerata dal nostro punto di vista: quali sono le mie aspettative di risultato, o di performance. Poco spesso, invece, la si considera dal punto di vista del target a cui mi rivolgo, perché il lavoro diventa faticoso, come faticoso è mettersi nei panni dell'altro e attivare il pensiero empatico. Ma proprio da qui parte quella rivoluzione che si chiama customer experience, a cui ogni azienda deve adeguarsi se non vuole restare tagliata fuori.

E allora quel vasto intreccio di Mobile, Social Media e analisi dei dati digitali che corre ad una velocità mai vista, facendo capo ad un Digital Marketing che è in primo luogo mettere al centro le aspettative del consumatore, e che così facendo stravolge i modelli di business e i processi organizzativi delle aziende. Questa è la ragione per cui l'area della «Nuova IT», con i suoi 10 trend, è in crescita: è là che si gioca l'evoluzione dell'intero sistema. Eppure questa crescita non riesce a controbilanciare la secca perdita di tutti e tre i principali segmenti del mercato, segnando una complessiva decrescita della spesa IT del 4%. Cala l'Hardware, quasi del 10%, calano i Servizi IT e - per la prima volta - cala anche il Software.

Lo sprazzo di luce che ci dà il Cloud Computing, al +43,2%, o la crescita esponenziale di tablet e e-reader (+42%), o ancora il nuovo mercato degli apparati e delle piattaforme di Internet

of Things, che cuba 722 milioni di euro, non servono però a bilanciare le altre perdite.

In termini di dinamica complessiva dei segmenti di mercato, notiamo una generale tendenza al ribasso rispetto ad un anno fa. Arrancano i segmenti della PA, degli Enti Locali e della Sanità per le note ragioni di spending review, con un ribasso di oltre l'11% sullo scorso anno. Molto più contenuti i decrementi di altri settori, come Assicurazioni, Banche, Tlc e Media e Utility, ma la sinfonia non cambia: siamo in rosso. Il segmento Consumer chiude in segno positivo (+1%) anche se subisce un rallentamento della crescita rispetto al +1,8% dell'anno scorso, risentendo dell'atteggiamento improntato alla cautela da parte dei consumatori, ma anche di diminuzione dei prezzi di determinati prodotti e servizi.

Ciò che traina il mercato è il segmento delle medie e grandi imprese utenti, che sommate coprono il 62% della spesa IT nazionale. Le Banche sono il big spender per eccellenza, e quest'anno è significativo un loro rallentamento di oltre il 2%. Continua invece la decrescita a due cifre degli investimenti nelle piccole imprese, che hanno una maggiore difficoltà a reperire budget da dedicare all'innovazione, costringendole spesso a ripiegare su progetti più tattici e più a corto raggio.

“Chi è carente di immaginazione può continuare a pensare ad una IT connessa a efficienza, a consolidamento, a riduzione di costi, ma per gli stakeholder dell'Assintel Report, per gli imprenditori, i manager, gli addetti ai lavori che ci seguono, è venuto decisamente il momento di liberare nuove idee e renderle concrete. Grazie all'IT possono nascere nuovi business digitali o si possono trasformare quelli esistenti, creare nuove revenue stream. Per noi di **Nextvalue** l'Assintel Report è uno strumento che può aiutare a indovinare le scelte, o, almeno, ci piace pensare che anche noi contribuiamo all'ampio processo di crowdsourcing di innovazione in corso, nonostante tutto, nel nostro Paese”. Così **Alfredo Gatti** - Managing Partner di Nextvalue, che ha realizzato la ricerca per conto di **Assintel**.

Dinamiche dei segmenti di mercato IT

Crescita 2013/2012 e valore del mercato 2013 in Milioni di Euro

